



# OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

## Turchia: evoluzione politica interna e dinamiche regionali

n. 103 – dicembre 2014

Approfondimenti

A cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale)

# **Turchia: evoluzione politica interna e dinamiche regionali**

a cura di Valeria Talbot, Paolo Maggiolini, Matteo Colombo\*

**ISPI**

(Istituto per gli Studi di Politica Internazionale)

dicembre 2014

*\* Valeria Talbot, ISPI Senior Research Fellow, Responsabile dell'Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente dell'ISPI; Paolo Maggiolini, ISPI Research Fellow; Matteo Colombo, ISPI Research Trainee. Il paragrafo 3.2 è a cura di Andrea Plebani, ISPI Associate Research Fellow ed assegnista di ricerca presso l'Università cattolica del Sacro Cuore.*



# INDICE

▪ <b>Executive summary</b> .....	<b>1</b>
▪ <b>1. Il nuovo quadro costituzionale</b> .....	<b>2</b>
1.1 Evoluzione della Turchia: un'introduzione .....	2
1.2 L'assestamento del processo di riforma istituzionale: verso un sistema presidenziale .....	3
1.3 La tutela delle libertà civili .....	5
1.4 I diritti delle minoranze e dei gruppi vulnerabili .....	7
▪ <b>2. Le questioni al centro del dibattito politico-elettorale</b> .....	<b>11</b>
2.1 La polarizzazione del sistema politico .....	11
2.2 Lo scontro con il movimento di Gülen .....	12
2.3 Il ruolo delle opposizioni .....	13
2.4 La legge elettorale .....	16
2.5 La questione curda .....	17
▪ <b>3. La politica estera di Ankara nel contesto di crisi mediorientale</b> .....	<b>19</b>
3.1 La crisi siriana e la fine della politica di "zero problemi con i vicini" .....	19
3.2 Le relazioni con l'Iraq .....	21
3.3 L'autorizzazione all'uso della forza in Iraq e Siria alla luce del dibattito parlamentare turco: il caso Kobane .....	22
3.4 Le relazioni con gli Stati Uniti .....	25
3.5 Le relazioni con la Russia .....	26
3.6 Le relazioni con l'Unione europea .....	28
▪ <b>Conclusioni: bilancio e prospettive delle relazioni Italia-Turchia</b> .....	<b>29</b>



## *Executive summary*

Nei dodici anni di governo del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (Akp) la Turchia ha conosciuto importanti trasformazioni politiche, socio-economiche e culturali. Sul piano politico, uno dei cambiamenti più significativi è stata la fine della tutela dei militari, garanti della laicità e della sicurezza dello stato, sul governo civile. A livello economico, la Turchia è oggi un paese più dinamico, ricco e sviluppato di quanto non lo fosse all'inizio degli anni Duemila.

L'Akp ha infine favorito l'emergere nella sfera pubblica, per decenni dominata dal laicismo di stampo kemalista, dei valori e dei simboli della tradizione religiosa in cui si riconoscono ampi strati della società turca. Le trasformazioni interne sono state accompagnate da un crescente dinamismo e assertività a livello regionale e internazionale, spinte anche da un modello economico orientato all'export e alla penetrazione di nuovi mercati.

Tuttavia, nell'ultimo anno e mezzo gli sviluppi interni in Turchia hanno dato luogo a una progressiva erosione del processo democratico, che non era ancora pienamente consolidato, e a un aumento della polarizzazione politica e sociale. Sul piano esterno, il progressivo deterioramento del contesto mediorientale a causa delle crisi in Siria e Iraq ha influito negativamente sulla politica regionale di Ankara, basata fino a quel momento sul principio di "zero problemi con i vicini". Il ruolo e l'influenza della Turchia nella regione sono oggi notevolmente ridimensionati rispetto a qualche anno fa. Le scelte di politica regionale in alcuni casi hanno creato tensioni con l'alleato americano. Divergenze esistono anche con l'Unione europea, sebbene l'adesione rimanga un obiettivo prioritario del nuovo governo di Ankara. Si rafforzano invece le relazioni con la Russia, principale partner energetico della Turchia. Rimane solido il rapporto con l'Italia.

## ***1. Il nuovo quadro costituzionale***

### **1.1 Evoluzione della Turchia: un'introduzione**

**La Turchia attraversa una fase delicata sia sul piano interno sia a livello regionale.** Da un lato, le proteste di Gezi Park del 2013 e gli scandali di corruzione e dall'altro il conflitto siriano hanno rappresentato una svolta nella parabola ascendente di questo paese, fino a un paio di anni fa considerato una potenza regionale emergente e un modello di democrazia e sviluppo per il mondo musulmano.

La storia di successo turca si è basata su un mix fatto di una crescita economica sostenuta, di riforme politiche che hanno consentito al paese di compiere notevoli progressi nel processo democratico e di un crescente attivismo e assertività in ambito regionale. Alla guida di questo processo si è posto il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (Akp, secondo l'acronimo turco) che sotto la leadership di Recep Tayyip Erdoğan, carismatico primo ministro e dall'estate 2014 primo presidente della repubblica eletto a suffragio universale, domina incontrastato la scena politica turca dal novembre del 2002.

**Partito islamico conservatore**, l'Akp è riuscito nel corso del suo primo mandato a portare avanti un importante processo di riforme politiche ed economiche che hanno consentito al paese di avviare i negoziati di adesione con l'Unione europea (Ue) nell'ottobre del 2005 e allo stesso tempo di entrare nel novero delle economie emergenti più dinamiche insieme ai Brics.

**Nei dodici anni di governo dell'Akp la Turchia ha conosciuto importanti trasformazioni politiche, socio-economiche e culturali.** Sul piano politico, uno dei cambiamenti più significativi è stata la fine della tutela dei militari, garanti della laicità e della sicurezza dello stato, sul governo civile. A livello economico, la Turchia è oggi un paese più dinamico, ricco e sviluppato di quanto non lo fosse all'inizio degli anni Duemila. Dal 2002 il Pil del paese è più che triplicato, passando da 230 a 820,2 miliardi di dollari nel 2013.

Si è assistito inoltre ad un **miglioramento diffuso delle condizioni economiche, dell'accesso al welfare nonché a un notevole sviluppo infrastrutturale.** L'Akp ha infine favorito l'emergere nella sfera pubblica, per decenni dominata dal laicismo di stampo kemalista, dei valori e dei simboli della tradizione religiosa in cui si riconoscono ampi strati della società turca.

**Tuttavia la spinta riformatrice ha subito una battuta d'arresto, soprattutto in campo politico, a partire dal secondo mandato, iniziato nel 2007,** quando l'attenzione e le energie del partito di governo sono state principalmente rivolte a consolidare il proprio potere nei confronti delle opposizioni interne, in particolare l'establishment kemalista sia militare sia laico.

**Nell'ultimo anno e mezzo gli sviluppi interni in Turchia – eccessivo uso della forza da parte della polizia nei confronti dei manifestanti, restrizioni alla libertà di stampa e ai social media, influenza dell'esecutivo sulla magistratura e rimozioni di**

**giudici e di funzionari di polizia** – hanno dato luogo a una progressiva erosione del processo democratico, che non era ancora pienamente consolidato. Governando a colpi di maggioranza, senza tenere in considerazione le voci di dissenso di una consistente parte della popolazione che non ha votato per l'Akp, Erdoğan è stato criticato di avere impresso una svolta illiberale al suo indirizzo di governo.

Tuttavia, nonostante la dura repressione delle proteste di Gezi Park, l'oscuramento di Twitter e YouTube in seguito agli scandali di corruzione di dicembre 2013 e alla maggiore influenza dell'esecutivo sulla magistratura, **l'Akp è riuscito a mantenere ampio consenso nel paese**, come dimostrano i risultati delle amministrative (39% dei consensi) e delle presidenziali in cui Erdoğan è stato eletto al primo turno con una maggioranza del 52% contro il 38% del suo diretto sfidante Ekmeleddin İhsanoğlu, candidato dei due principali partiti di opposizione; il Partito Repubblicano del Popolo (Chp) e il Partito del Movimento Nazionalista (Mhp).

## **1.2 L'assestamento del processo di riforma istituzionale: verso un sistema presidenziale**

Già nel discorso pronunciato al momento della discesa in campo per le presidenziali, a luglio 2014, Erdoğan aveva indicato quelle che sarebbero state le priorità della “nuova Turchia” in caso di vittoria alle elezioni: la modifica della Costituzione, l'avanzamento nel processo democratico, la soluzione della questione curda, il miglioramento del welfare e l'impegno a far progredire i negoziati di adesione con l'Unione europea (Ue).

**Si tratta di un vero e proprio manifesto politico**, inusuale per una carica che, sebbene eletta a suffragio universale, non ha poteri esecutivi. Fin dall'inizio è stata evidente la volontà di Erdoğan d'imprimere un nuovo corso alla politica turca, andando di fatto al di là del ruolo cerimoniale e *super partes* che l'attuale Costituzione (emanata nel 1982) attribuisce al presidente.

**Non è un mistero, infatti, che Erdoğan intenda trasformare la Repubblica turca da parlamentare in presidenziale.** In quest'ottica le elezioni parlamentari del 2015 diventerebbero un banco di prova importante per le ambizioni dell'Akp e del suo leader: soltanto l'ottenimento di una maggioranza qualificata nell'Assemblea nazionale consentirebbe all'attuale partito di governo di procedere da solo a trasformare il sistema politico turco. In caso contrario, bisognerebbe perseguire la difficile strada delle alleanze, che però finora si è rivelata infruttuosa.

Proprio il disaccordo sul sistema presidenziale all'interno delle forze politiche è stato tra le principali cause del fallimento del comitato di conciliazione – composto da Akp, Chp, Mhp e dai deputati curdi che hanno superato lo sbarramento del 10% alle legislative del 2011 – per procedere alla riforma costituzionale. **Dopo avere trovato l'accordo sulla modifica di 60 dei 170 articoli della Costituzione, il comitato è stato sciolto a fine 2013 di fronte all'impasse dovuta alla mancanza di consenso interno.** Tanto il Chp che il Mhp sono infatti contrari alla prospettiva presidenziale.



**La nomina a capo del governo e leader dell'Akp dell'ex ministro degli esteri Ahmet Davutoğlu, uomo di fiducia di Erdoğan, consente al nuovo presidente di continuare a giocare un ruolo politico in una sorta di “coabitazione”,** che di fatto, se non ancora *de jure*, sembrerebbe traghettare il sistema turco verso il presidenzialismo. Già la modifica costituzionale, approvata tramite referendum nel 2007, che introduceva l'elezione diretta del presidente, era un primo passo in questa direzione. Inoltre la composizione del governo nominato a fine agosto porta l'impronta di Erdoğan.

Oltre ad alcuni ministri già presenti nel precedente esecutivo, come Ali Babacan al dicastero dell'economia, tra i vice del primo ministro vi sono figure strettamente legate all'ex premier, come Numan Kurtulmuş e Yalçın Akdoğan, che non hanno una base di sostegno significativa all'interno dell'Akp e non sono neanche membri dell'Assemblea nazionale. **Questo tipo di cooptazione nelle fila del governo, unito al limite dei tre mandati parlamentari e a un processo decisionale verticistico,** riducono la possibilità che si formino fronde e opposizioni all'interno dell'Akp che possano mettere in discussione la leadership di Erdoğan. Finché l'Akp si mantiene coeso al suo interno sembra dunque difficile un cambiamento dello scenario politico in vista delle prossime elezioni.

**Lo stesso Erdoğan ha di recente dichiarato che non sarà un presidente “ordinario”<sup>1</sup>, volendo segnare così una linea di discontinuità con i suoi predecessori.** Da quando è in carica di fatto il presidente ha assunto la gestione della politica estera e dei dossier regionali più critici. Ha inoltre moltiplicato il numero delle direzioni – passate da quattro a tredici – all'interno della presidenza, tanto che la stampa turca ha parlato della formazione di un “governo ombra” sotto il controllo del presidente. Da gennaio, presiederà le riunioni del Consiglio dei ministri, prerogativa che viene assegnata al presidente dall'attuale Costituzione (art. 104), ma di cui i suoi predecessori non si sono avvalsi.

Queste intromissioni potrebbero gettare le basi per un conflitto tra presidenza ed esecutivo, ma finché l'Akp resta unito difficilmente si verificheranno degli scossoni nel panorama politico prima delle prossime elezioni. Problemi potrebbero sorgere invece nel caso in cui l'Akp non dovesse ottenere una maggioranza necessaria per formare un esecutivo monocolore. Tuttavia, questa ipotesi sembra oggi poco probabile in quanto i principali partiti di opposizione finora non si sono mostrati in grado di proporsi come alternative valide all'attuale partito di governo. **Anche l'inedito tentativo di presentare una candidatura unitaria da parte del Chp e del Mhp alle presidenziali dello scorso agosto non si è rivelato una mossa vincente.** Al contrario, ha avuto l'effetto di alienare una parte dell'elettorato di entrambi i partiti.

Oltre che su un grande carisma, il successo di Erdoğan poggia sulla notevole crescita economica che il paese ha conosciuto in oltre un decennio e sulla progressiva integrazione nella sfera pubblica della componente religiosa e conservatrice e dei curdi, per lungo tempo esclusi dal gioco politico sotto la Repubblica kemalista. In mezzo secolo i militari sono intervenuti con tre colpi di stato (1960, 1971, 1980) e un golpe

---

<sup>1</sup> “Erdoğan promises he will not be an ordinary president”, *Today's Zaman*, 7 dicembre 2014.

bianco nel 1997 per difendere l'identità e la laicità dello stato turco, e ben 26 partiti d'ispirazione etnica e religiosa sono stati banditi.

**Tuttavia, di fronte agli sviluppi interni nell'ultimo anno e mezzo, Erdoğan è stato criticato da più parti di avere sostituito la tutela dell'establishment kemalista con un nuovo autoritarismo**, che giustifica decisioni restrittive sulla base del mandato conferito al governo dalla volontà della maggioranza e sulla difesa dello stato contro quello che lo stesso presidente ha definito lo "stato parallelo" (il riferimento è al movimento di Fethullah Gülen, si veda paragrafo 2.3) che minerebbe la sicurezza e l'integrità della Turchia.

### 1.3 La tutela delle libertà civili

Secondo l'ultimo indice di *Reporters without borders*<sup>2</sup>, **la Turchia è il 154° paese, su 180 presi in esame, in materia di libertà di stampa**. È un risultato peggiore rispetto a quello del primo anno di governo dell'Akp, quando Ankara era stata inserita nella lista alla 99° posizione. Il progressivo deterioramento della libertà di stampa segnalato da quest'organizzazione sottolinea come sia difficile per i grandi gruppi editoriali informare il pubblico su temi poco graditi al governo. Nonostante la Turchia abbia una stampa e un panorama televisivo pluralista, esistono diversi argomenti che i giornalisti preferiscono non affrontare, autocensurandosi.

**Nel 2013 il Comitato per la protezione dei giornalisti (Cpj) ha rilevato che la Turchia era il primo paese al mondo per il numero di giornalisti in prigione (40)**<sup>3</sup>. Il recente scontro tra governo e movimento del predicatore islamico Fethullah Gülen, che ha diversi interessi nel mondo dei media, ha aggravato ulteriormente questa situazione. L'opposizione lamenta una progressiva riduzione degli spazi di dissenso, compresa l'informazione che passa attraverso internet, che ha permesso ai turchi di essere informati sulle proteste di Gezi Park dopo l'iniziale black-out sui principali gruppi televisivi.

**La prima regolamentazione del web in Turchia è stata la legge 5651 del 2007, che è stata alla base del blocco all'accesso di circa 3.700 siti internet** (Dati Ocse<sup>4</sup>), incluso YouTube e altri siti molto popolari negli scorsi anni. Queste decisioni sono state giustificate da motivazioni diverse: dalla pubblicazione di materiale pornografico alla presenza di contenuti offensivi nei confronti del fondatore della Repubblica, Mustafa Kemal, detto Atatürk.

**Nel 2014 è stata approvata una modifica a questa legge che consente all'agenzia per le telecomunicazioni (Tib) di raccogliere dati sulle pagine web visitate dai singoli utenti** e di chiudere i siti che non rimuovono entro quattro ore contenuti ritenuti

---

<sup>2</sup> Reporter Without Borders, *World Press Freedom Index 2014*, , <http://rsf.org/index2014/en-index2014.php>

<sup>3</sup> "2013 prison census: 211 journalists jailed worldwide", <http://cpj.org/imprisoned/2013.php>

<sup>4</sup> Ocse, *Representative on Freedom of the Media on Turkey and Internet Citizenship*, [http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/speak\\_up/osce\\_freedom\\_of\\_the\\_media\\_on\\_turkey\\_and\\_internet\\_censorship.pdf](http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/speak_up/osce_freedom_of_the_media_on_turkey_and_internet_censorship.pdf)

pericolosi per la sicurezza nazionale. Secondo il portale Engelli web<sup>5</sup>, sono stati 63.360 i siti bloccati fino a dicembre 2014.

All'interno di questa lista ci sono anche alcuni siti in lingua curda di carattere politico. Inoltre particolarmente significativi sono stati i casi di censura sui social media, come la chiusura temporanea di Twitter e della piattaforma musicale Soundcloud dopo **la diffusione di alcune intercettazioni tra Erdoğan e suo figlio nell'ambito dell'inchiesta per corruzione di dicembre 2013**. Un altro caso molto controverso è quello di Fazıl Say, pianista ateo condannato a dieci mesi per un tweet considerato offensivo per i musulmani. La sua sentenza è stata recentemente sospesa.

**Anche il tema delle tutele giuridiche è molto dibattuto in Turchia.** Dal 2011 sono state approvate sei riforme in questo campo. Nel febbraio del 2014 è stata votata dal Parlamento una legge sulla giustizia molto controversa, successivamente annullata in alcune delle sue parti dalla Corte costituzionale. Talune norme stabilivano, infatti, di trasferire alcuni poteri della Corte al ministero della Giustizia, incluso quello di nominare il presidente dell'organismo di controllo di questa istituzione. È però stata approvata la norma che consente al governo di nominare otto membri su ventidue dell'Accademia turca, organismo di formazione dei giudici.

Inoltre nell'ottobre del 2014, dopo una serie di gravi incidenti tra forze dell'ordine e manifestanti curdi che sono seguiti alla decisione della Turchia di non intervenire a sostegno della città curdo-siriana di Kobane sotto assedio da parte dello Stato islamico (Is), è **stato proposto un disegno di legge che cambia le prerogative della polizia. Tra queste ci sarebbe la possibilità di ordinare perquisizioni delle abitazioni, dei luoghi di lavoro o ispezioni corporali sulla base di "ragionevoli dubbi" invece che di "forti sospetti basati su evidenze di prova"** e permette la detenzione di 48 ore per alcuni reati senza l'autorizzazione del giudice<sup>6</sup>. La proposta è stata fortemente criticata dalle opposizioni, che dalle proteste di Gezi Park hanno sempre più spesso accusato l'Akp di utilizzare la polizia per motivi politici.

**Sono stati proprio i temi della difesa dei diritti civili che hanno portato nel maggio-giugno del 2013 alle proteste di Gezi Park ad Istanbul e alle manifestazioni contro Erdoğan in diverse altre città della Turchia.** Le proteste spontanee hanno visto un'ampia partecipazione di gruppi diversi e singoli individui: dalle tifoserie ultras, alle associazioni Lgbt, agli ambientalisti, ai giornalisti e intellettuali di riferimento della sinistra turca, agli attivisti contrari alla speculazione edilizia.

**Per la prima volta il tema dei diritti civili è stato portato al centro del dibattito politico** e delle critiche delle opposizioni, che negli ultimi anni hanno denunciato metodi di governo percepiti sempre più autoritari. Nonostante i principali partiti che si oppongono all'Akp abbiano difeso in passato alcune leggi controverse, come quella sul

---

<sup>5</sup> Da Engelliweb, <http://engelliweb.com/>

<sup>6</sup> Human Right Watch, "Turkey Security Bill undermines Rights", 11 dicembre 2014, <http://www.hrw.org/news/2014/12/11/turkey-security-bill-undermines-rights>

divieto di indossare il velo in Parlamento<sup>7</sup> (Chp) o di tenere dei comizi in lingua curda<sup>8</sup> (Mhp), il tema dei diritti civili è diventata la base comune per impostare una possibile alleanza tra i socialdemocratici del Chp e i nazionalisti del Mhp, che fino a qualche anno fa sarebbe stata impensabile. Inoltre ciò ha permesso al partito curdo Hdp di esprimere la sua battaglia per l'autonomia dei curdi all'interno del contesto più ampio della difesa dei diritti umani e delle minoranze in questo paese.

## **1.4 I diritti delle minoranze e dei gruppi vulnerabili**

### **1.4.1 Lo status delle minoranze religiose**

Da un punto di vista prettamente demografico, la popolazione turca è per il 98% di religione islamica, con una netta maggioranza della componente sunnita rispetto a quella alevi, denominazione religiosa tradizionalmente associata allo scisma duodecimano seppur siano presenti marcate peculiarità dal punto di vista filosofico e culturale (che oscilla intorno al 25%<sup>9</sup>). Di conseguenza, le comunità cristiane ed ebraiche sono nettamente minoritarie, rappresentando circa il 2% della popolazione turca (lo 0,07% è composto da cattolici divisi tra i riti latino, armeno, caldeo e siriano). Di fronte a questi dati, la descrizione di quali siano le minoranze religiose in Turchia potrebbe sembrare automatica. In realtà, la distribuzione e il numero delle diverse comunità religiose presenti nel paese non trovano diretto riscontro nel concetto giuridico che lo stato turco ha di minoranza religiosa o meglio di minoranza non-musulmana.

Per tale ragione, è innanzitutto necessario definire quale sia la concezione di "minoranza religiosa" nel paese, quale sia lo status di queste realtà all'interno del suo ordinamento e, infine, quali comunità possano vantare tale riconoscimento. Definendo lo status di cittadinanza e i diritti fondamentali di qualsiasi soggetto legato allo stato turco, il trattato di Losanna del 24 giugno 1923 introduce il principio di eguaglianza nell'ordinamento del paese (art. 66) e quindi il concetto di "minoranza religiosa". Il trattato vincola lo stato ad attenersi al principio della tutela delle minoranze non-musulmane (*gayrimüslim*). Inoltre, è interessante osservare che il testo di Losanna riconosce l'esistenza solo di "minoranze non-musulmane", senza definire chiaramente quali queste siano ed escludendo, quindi, le minoranze etniche o linguistiche e quelle interne alla sfera musulmana. Questo aspetto determina tuttora problemi nei confronti della comunità curda (che si distingue da quella turca per lingua ed etnia) e degli alevi (espressione di un'interpretazione islamica distinta da quella maggioritaria sunnita).

È, quindi, interessante osservare come nella Turchia moderna la dimensione dell'affiliazione religiosa abbia ricoperto un ruolo determinante fin dalle sue origini nel definire la categoria della "minoranza", nonostante lo stato moderno fosse stato fondato sul principio del secolarismo. In effetti, nel 1923 la definizione delle minoranze avvenne

---

<sup>7</sup> "CHP vows to prevent deputies from attending Parliament with headscarf", *Today Zaman*, 28 ottobre 2013, [http://www.todayszaman.com/national\\_chp-vows-to-prevent-deputies-from-attending-parliament-with-headscarf\\_329960.html](http://www.todayszaman.com/national_chp-vows-to-prevent-deputies-from-attending-parliament-with-headscarf_329960.html)

<sup>8</sup> "Turkey's Radical Right and the Kurdish Issue: The MHP's Reaction to the 'Democratic Opening'", *Insight Turkey*, Vol. 12, No. 2, 2010, pp. 125-142, [http://www.academia.edu/966707/Turkeys\\_Radical\\_Right\\_and\\_the\\_Kurdish\\_Issue\\_The\\_MHPs\\_Reaction\\_to\\_the\\_Democratic\\_Opening](http://www.academia.edu/966707/Turkeys_Radical_Right_and_the_Kurdish_Issue_The_MHPs_Reaction_to_the_Democratic_Opening)

<sup>9</sup> [http://www.epc.eu/documents/uploads/pub\\_4093\\_freedom\\_of\\_religion\\_in\\_turkey.pdf](http://www.epc.eu/documents/uploads/pub_4093_freedom_of_religion_in_turkey.pdf)

secondo l'esperienza ottomana e quindi lungo il linguaggio della religione e della macro distinzione musulmano e non-musulmano, dove "musulmano" è inteso solo nell'accezione di sunnita.

Di conseguenza, questa eredità ha fatto sì che le uniche "minoranze" legalmente riconosciute siano quelle non-musulmane e in particolare le sole greco-ortodossa, armena-ortodossa ed ebraica, come al tempo dell'Impero ottomano. Ciò però non ha significato il riconoscimento delle gerarchie ecclesiastiche e strutture amministrative di queste comunità non-musulmane. La mancanza del riconoscimento delle leadership ecclesiastiche e delle loro strutture amministrative priva tali comunità della possibilità di possedere proprietà, di acquistarne delle nuove o di adire le autorità giurisdizionali e la magistratura turche. Per ovviare all'impedimento, sia le comunità religiose riconosciute sia quelle prive di tale status vengono invitate a costituire associazioni no-profit e fondazioni che devono essere registrate rispettivamente presso l'ufficio del governatore provinciale di riferimento e il direttorato generale delle fondazioni, come espressamente dispone la legge dello stato turco. Dal punto di vista della libertà di culto, ciò significa che la registrazione, pur non essendo obbligatoria, determina in maniera stringente la possibilità di possedere beni a uso culturale e di ottenere il riconoscimento legale dei propri spazi religiosi come luoghi di culto pubblici. È evidente che la combinazione tra un limitato riconoscimento di chi benefici dello status di minoranza religiosa, ristretto a solo tre comunità cristiane, e il sistema della registrazione conferisce allo stato turco un forte potere discrezionale nel regolare o limitare la vita comunitaria delle minoranze non-musulmane sul suo territorio.

L'Islam sunnita è stato invece integrato nella nuova costruzione statale fin dal 1923 ed è ritenuto un elemento funzionale a rafforzare l'unità culturale della maggioranza dei cittadini turchi. La presenza dell'Islam all'interno dell'apparato istituzionale turco è evidentemente rappresentata dall'esistenza del Diyanet (direttorato per gli Affari religiosi), creato nel 1924 ed espressamente definito nella Costituzione, che ha come missione specifica quella della promozione del credo, della pratica e della moralità della religione islamica di matrice sunnita. È evidente che il Diyanet rappresenta una deroga al principio costituzionale d'eguaglianza e determina discriminazioni in particolare nell'ambito musulmano non sunnita, come nel caso degli alevi.

Per tale ragione, sia nel caso di minoranze musulmane sia di quelle non-musulmane, lo stato turco viene meno al principio della laicità in quanto coinvolto in prima persona nella promozione di una specifica espressione religiosa e culturale, quella sunnita. In altre parole, il quadro giuridico vigente fa sì che lo stato sia chiaramente vincolato alla tutela e al rispetto dei diritti di tutti i cittadini turchi secondo il principio di eguaglianza, ma al tempo stesso contraddice questo stesso mandato nel momento in cui, oltre a ignorare altre tipologie di minoranze, riconosce ancora la dimensione e lo status di minoranza alle sole realtà non-musulmane.

Nel corso degli ultimi anni, grazie all'impegno politico dell'Akp, il governo turco ha promosso alcune importanti riforme nell'ambito della libertà religiosa, in particolare rispetto alla questione dei diritti di proprietà delle minoranze non-musulmane, della libertà di utilizzare simboli religiosi negli spazi pubblici (con particolare riferimento al

velo islamico) e nella sfera dell'educazione. Nonostante ciò, vi sono ancora molte misure da adottare per assicurare la piena tutela delle minoranze religiose nel paese.

Dopo la rielezione del 2011, Erdoğan si era impegnato a sostituire la Costituzione del 1982 con un nuovo testo incentrato sulla dimensione dell'individuo e dei suoi diritti. In realtà tale percorso non è stato coronato da successo. Tale riforma avrebbe sicuramente potuto risolvere molti degli aspetti contraddittori indicati in precedenza. Di fatto, focalizzandoci sul biennio 2013-2014, l'immagine che emerge della situazione delle minoranze religiose in Turchia, con particolare riferimento alla dimensione cristiana, risulta ancora problematica. Il governo turco continua a richiedere che i membri del santo sinodo greco ortodosso siano solo cittadini turchi e ciò limita significativamente la possibilità di provvedere alla continuità delle gerarchie ecclesiastiche, patriarca incluso, di questa chiesa. Questa condizione è aggravata dalla chiusura dei seminari patriarcali a partire dagli inizi degli anni Settanta (1971 quello greco-ortodosso di Halki; 1974 quello armeno). D'altra parte, il governo ha dimostrato di essere intenzionato a trovare una soluzione a questo problema, concedendo la cittadinanza turca a personalità ecclesiastiche di spicco appartenenti alle minoranze cristiane riconosciute. Tra il 2010 e il 2011 ciò ha permesso a 25 vescovi di ottenere la doppia cittadinanza. In realtà, tale misura favorisce l'interferenza del governo turco negli affari ecclesiastici di queste chiese attraverso la concessione discrezionale dello status di doppia cittadinanza.

**Per quanto riguarda la questione delle proprietà religiose confiscate nel 1974, sulla base dei registri del 1936**, il governo turco si è impegnato ad attivare una specifica procedura per la restituzione o l'indennizzo, qualora si trattasse di un bene non più nella disponibilità dello stato. A partire dal 2011, sono state restituite 340 proprietà, secondo le stime del governo, per un valore totale di circa 2,5 milioni di lire turche.

**Venendo alla questione dell'istruzione**, sono state approntate alcune riforme per rivedere i libri di testo, evitando che potessero trasmettere una visione distorta delle tradizioni religiose presenti nel paese, e si è cercato di affiancare allo specifico *focus* sull'Islam anche le altre religioni e l'ateismo. Al tempo stesso, nonostante gli studenti non-musulmani possano richiedere l'esenzione dalle ore di religione, si registrano ancora episodi di discriminazione che coinvolgono anche il corpo docente.

Inoltre, è **interessante la questione dell'esplicitazione dell'affiliazione religiosa sulla carta d'identità ed il passaporto**, secondo l'art. 24 della Costituzione. Nel **2006** il Parlamento turco ha adottato un provvedimento legislativo che **prevede la possibilità di non riempire il campo previsto per l'affiliazione religiosa**, rendendo possibile anche la cancellazione o modifica di quella precedentemente indicata. Nonostante ciò, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha disposto l'abrogazione di tale articolo nel 2010, ritenendo la misura insufficiente. **Lo Stato turco, però, non vi si è ancora adeguato**. Di fatto, la possibilità di discriminazione e identificazione dell'affiliazione religiosa è facilitata dalla presenza di numeri seriali differenti per indicare i documenti di riconoscimento dei cittadini non-musulmani e dalla possibilità di ritenere l'assenza di tale informazione come una dimostrazione di differenza rispetto alla maggioranza musulmana sunnita.

**In effetti, seppur a livello ufficiale e istituzionale la Turchia di Erdoğan si sia sempre dimostrata pronta a rassicurare, in particolare, i cittadini turchi di religione cristiana e le rispettive istituzioni ecclesiastiche, non sempre quest'apertura si è tradotta in pratica. A ciò si aggiunge la pressione sociale che le comunità locali cristiane e le altre minoranze percepiscono, e che ha portato anche a ripetuti episodi di violenza.**

#### **1.4.2 Le categorie vulnerabili: donne e comunità Lgbt**

Secondo una classifica stilata dal Forum economico mondiale (Wef), **la Turchia è il 125° paese su un totale di 142 per quanto riguarda la parità di genere nel 2014**<sup>10</sup>. Le disparità maggiori si riscontrano nei settori dell'economia e della politica, dove la Turchia si trova nelle ultime posizioni tra i paesi europei. Il rapporto sottolinea inoltre che Ankara è risultata ultima nella classifica generale sull'uguaglianza di genere<sup>11</sup> tra le 36 nazioni che fanno parte dell'Ocse. Per quanto riguarda il problema della differenza di reddito e di opportunità tra uomo e donna, uno dei dati che colpisce è **la scarsa presenza femminile nel mondo del lavoro, che si è attestata al 29% nel 2014**<sup>12</sup>.

È una percentuale molto bassa, soprattutto se paragonata alla media dei paesi Ocse (57%<sup>13</sup>) e al dato dell'occupazione maschile in questo paese (69%<sup>14</sup>). Per quanto riguarda la disparità di reddito, le statistiche del Wef<sup>15</sup> calcolano che **una donna turca guadagna mediamente circa 8.850 euro all'anno, circa il 60% in meno dello stipendio medio della forza lavoro maschile (21.700 euro).**

Anche nella politica turca la presenza femminile è molto bassa. Rispetto al totale dei parlamentari turchi, la percentuale di donne nell'Assemblea nazionale è del 14%<sup>16</sup>. **Nell'ultimo governo di Erdoğan si contava soltanto un ministro donna, Fatma Şahin, al dicastero della Famiglia e delle politiche sociali, sostituita da Aysenur İslam, anch'essa unica donna dell'attuale governo di Davutoğlu.** La rappresentanza femminile è addirittura minore a livello locale, visto che su un totale di 2.950 sindaci soltanto 23 sono donne e la loro presenza nei consigli comunali è inferiore al 5%<sup>17</sup>.

**Questo avviene nonostante la Turchia abbia una lunga tradizione d'impegno politico femminile, che ha le sue radici nei principi stabiliti dalla fondazione della Repubblica. Ad esempio le donne possono votare dal 1934 per le elezioni parlamentari (dal 1930 per il voto locale).**

---

<sup>10</sup> World Economic Forum, *The Global Gender Gap Report 2014*, [http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR\\_Complete\\_Report\\_2014.pdf](http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR_Complete_Report_2014.pdf)

<sup>11</sup> World Economic Forum, *The Global Gender Gap Index Result 2014*, <http://reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2014/part-1/the-global-gender-gap-index-results-in-2014/country-results/>

<sup>12</sup> Oecd, *Women and Men in Oecd countries*, <http://www.oecd.org/std/37962502.pdf>

<sup>13</sup> *Ibidem*

<sup>14</sup> Oecd, *Oecd better life index Turkey 2013*, <http://www.oecdbetterlifeindex.org/countries/turkey/>

<sup>15</sup> *The Global Gender Gap Index Result 2014*, op. cit.

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> "Where are the Turkey's female politicians?", *Al-Monitor*, 10 December 2013 <http://www.al-monitor.com/pulse/tr/politics/2013/12/turkey-politics-women-under-represented.html#>

**Un altro problema molto sentito in Turchia è quello delle spose minorenni.** La questione è fortemente legata alla difficoltà di accesso femminile all'educazione in alcune zone più arretrate del paese. Secondo un rapporto dell'Organizzazione internazionale delle ricerche strategiche (Usak) di Ankara dal titolo "Matrimonio o casa dei giochi, matrimoni precoci e forzati: le spose bambine", nel 2011 circa il 14% dei matrimoni celebrati in Turchia avrebbe uno dei due coniugi sotto i diciotto anni<sup>18</sup>. Pressioni familiari ed esigenze economiche sono alla base di questo fenomeno, su cui pesa anche un basso livello di alfabetizzazione (31,7%)<sup>19</sup>.

**Per quanto riguarda la violenza sessuale,** secondo un rapporto dell'agenzia delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile del 2012, il 39,3% delle donne turche ha denunciato di avere subito violenza nella propria vita, avvenuta nel 15% dei casi all'interno della famiglia<sup>20</sup>. Questo problema è particolarmente grave in alcune zone rurali e dell'est del paese, dove si registra anche la maggior parte dei delitti d'onore che avvengono in Turchia.

**Da alcuni anni si è iniziato anche a parlare dei diritti delle comunità lesbica, gay, bisessuale e transgender (Lgbt) anche a livello socio-politico.** A Istanbul negli ultimi anni sono stati organizzati diversi 'gay pride' che hanno visto la partecipazione di migliaia di turchi e durante le proteste di Gezi Park è stata numerosa la presenza di associazioni per i diritti degli omosessuali. Il partito di sinistra Hdp ha chiesto una legge per punire duramente le discriminazioni sessuali. Anche il Chp ha proposto al Parlamento di discutere una serie di norme su questo tema, senza ottenere finora alcun risultato concreto.

**Dal punto di vista normativo, la Turchia non riconosce diritti specifici alle coppie dello stesso sesso.** A livello sociale però è opportuno sottolineare che le organizzazioni gay, che si stanno progressivamente diffondendo su tutto il territorio, registrano diversi episodi di discriminazione. Un importante passo avanti per combattere questo fenomeno è stato fatto per la prima volta nel 2014, quando un tribunale turco ha emesso una sentenza che punisce gli episodi di discriminazione nei confronti degli omosessuali.

## ***2. Le questioni al centro del dibattito politico-elettorale***

### **2.1 La polarizzazione del sistema politico**

Dalle proteste di Gezi Park l'evoluzione delle dinamiche politiche ha inevitabilmente avuto **un impatto negativo sull'immagine della Turchia come "modello" o "fonte d'ispirazione" per i paesi arabi in transizione,** così com'era emerso sulla scia delle rivolte arabe, e gli sviluppi interni hanno prodotto una battuta d'arresto nel processo

<sup>18</sup> Usak, *Evlilik mi Evcilik mi? Ermen ve Zorla Evlilikler. Çocuk gelinler*, 11 August 2011, <http://www.usak.org.tr/dosyalar/rapor/hAyApZgU69keTKQX90eHv1b9yl4ZLP.pdf>

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> UN Women, *In Pursuit of Justice, Progress of the World's Women*, 2011-2012, <http://progress.unwomen.org/pdfs/EN-Report-Progress.pdf>



democratico, tanto che sono in molti, anche in Turchia, a parlare di virata illiberale del governo dell'Akp.

**Non da ultimo, la Commissione europea, nel suo rapporto annuale sui progressi della Turchia nel 2014<sup>21</sup>, ha espresso serie preoccupazioni per i passi indietro in materia di stato di diritto e di libertà di espressione.** Nel corso del 2014 la situazione politica in Turchia è stata caratterizzata da un'accresciuta polarizzazione, dagli scandali di corruzione, dalla lotta dell'esecutivo nei confronti di quelle che sono state definite le forze eversive dello "stato parallelo", da un'erosione del principio di ripartizione dei poteri con una progressiva prevalenza dell'esecutivo sull'organo giudiziario.

**L'inchiesta per presunti casi di corruzione aperta dalla magistratura turca a fine dicembre 2013 ha provocato un vero e proprio terremoto politico.** Non solo perché ha coinvolto il governo (quattro ministri sono stati costretti alle dimissioni), la famiglia del primo ministro e alte sfere finanziarie, ma anche per la dura risposta dell'allora premier e del suo esecutivo nei confronti di quello che è stato definito un attacco allo stato turco da parte di una cospirazione internazionale e di forze eversive all'interno dello stato. L'esecutivo non ha mancato di esercitare pressioni sul massimo organo giuridico per modificarne la composizione, e ha ottenuto anche la rimozione dei giudici a capo delle inchieste di corruzione.

**Nei primi mesi del 2014 rimozioni e sostituzioni hanno riguardato diverse centinaia di funzionari di polizia, di pubblici ufficiali e magistrati.** L'esecutivo è inoltre riuscito a fare passare una legge controversa che estende il controllo del governo sulla magistratura – prevedendo un'informazione preventiva al ministro della Giustizia nei casi in cui le indagini riguardino membri del governo – e a oscurare i social media come Twitter e YouTube per arginare la fuga di notizie. Quest'ultimo provvedimento, poi revocato in seguito a una sentenza della Corte costituzionale, ha prodotto una serie di critiche a livello internazionale e all'interno del paese anche da parte di personalità vicine al governo e dell'allora presidente della Repubblica Abdullah Gül.

## 2.2 Lo scontro con il movimento di Gülen

**La stretta del governo sulla scia dei casi di corruzione s'inserirebbe nel più ampio scontro tra l'Akp e il movimento di Fethullah Gülen,** predicatore islamico dal 1999 in esilio volontario negli Stati Uniti, un tempo alleato di Erdoğan nella lotta all'*establishment* kemalista. Marginalizzati i militari dalla vita politica turca, anche attraverso un'inchiesta giudiziaria – il caso Ergenekon – che dal 2008 al 2011 ha portato in prigione 275 persone accusate di aver ordito un tentativo di colpo di stato contro il governo, i due ex alleati sono entrati in rotta di collisione.

**Proprio per il ruolo svolto nel sistema dell'istruzione turco, grazie alla gestione di numerose scuole e università private in Turchia ed all'estero,** il movimento di Gülen (*Cemaat* o *Hizmet* in turco) ha potuto contare nel corso degli anni su una capillare presenza nelle istituzioni dello stato, in particolare nella magistratura, e negli

---

<sup>21</sup> European Commission, *Turkey 2014 Progress Report*, SWD(2014) 307 final.

organi d'informazione. La *Cemaat* controlla, infatti, diverse emittenti radio-televisive e agenzie giornalistiche. Nella carta stampata spicca il quotidiano *Zaman*, uno dei più diffusi in Turchia e all'estero nella sua versione inglese. Sul piano esterno l'espansione del movimento ha spesso seguito le direttrici della politica estera turca, come dimostra la presenza di numerosi centri d'istruzione gulenista nelle repubbliche dell'Asia centrale, a partire dagli anni Novanta, e più di recente nel continente africano.

**Le tensioni tra Akp e il movimento di Gülen** – che a livello ideologico seguono due tipi diversi di approccio all'Islam, inserendosi il primo nel solco della tradizione della Fratellanza musulmana, ed essendo invece il secondo di derivazione sufi – sono emerse nel corso degli ultimi anni su diversi dossier di politica interna ed estera. Il braccio di ferro ha portato a progressive “epurazioni” da parte del governo tra le forze di polizia e nella magistratura.

**Ma la rottura si è avuta nell'autunno del 2013 in seguito alla decisione di Erdoğan di chiudere le scuole preparatorie private per l'accesso alle università**, per la maggior parte gestite dal movimento gulenista, del quale rappresentano una delle principali fonti finanziarie. In questo contesto, l'avvio dell'inchiesta giudiziaria sul caso di corruzione che ha investito alte cariche del governo è stata presentata come la controffensiva gulenista.

Lo scontro con il movimento di Gülen, contrariamente a quanto era stato prospettato da più parti, non ha però inciso in maniera significativa sul risultato elettorale delle amministrative di marzo 2014, trasformate da Erdoğan in un vero e proprio plebiscito sulla sua persona e il suo operato. Il *leader* turco ha avuto buon gioco nel presentare l'inchiesta sulla corruzione come il risultato di una cospirazione nei confronti suoi e del suo partito. L'Akp ha ottenuto una maggioranza del 39%, seppur in calo rispetto al 50% delle legislative del 2011, riuscendo ad affermarsi anche a Istanbul e Ankara. Se l'Akp sembra avere finora prevalso in tale scontro, ciò ha avuto un costo elevato in termini di erosione delle libertà individuali, degli equilibri tra i poteri dello stato e di consolidamento del sistema democratico in Turchia.

**L'ondata di arresti di metà dicembre 2014 nei confronti di decine di giornalisti**, alcuni dei quali molto vicini a Gülen come il caporedattore di *Zaman*, con l'accusa di affiliazione ad attività terroristiche è stata considerata come il più recente atto della lotta del governo contro la *Ceemat*. L'operazione, che ha provocato manifestazioni di protesta da parte dei giornalisti e dei media turchi, è stata criticata dalle opposizioni come un'ulteriore stretta alla libertà di espressione nel paese.

### **2.3 Il ruolo delle opposizioni**

Uno degli aspetti più interessanti della storia politica dell'Akp dal 2002 a oggi è stata la sua capacità di mantenere e aumentare la sua base geografica e sociale di consenso. Analizzando i dati delle elezioni degli ultimi dieci anni, è possibile notare come **il partito di Erdoğan sia riuscito a conservare un'alta popolarità nella zona compresa tra il Mar Nero e le regioni costiere dell'Egeo e del Mediterraneo**, escluse

una parte delle province dell'est a maggioranza curda e alcune città costiere del sud-ovest, potendo ormai contare su una base elettorale solida nella classe media dell'Anatolia centrale, nelle periferie delle grandi città e nella Turchia che ha garantito a questo partito la maggioranza in tutte le elezioni degli ultimi dodici anni.

**È proprio questo l'elettorato che il Chp, fondato da Atatürk e promotore dei principi kemalisti della laicità dello Stato e del nazionalismo, non riesce a convincere.** La sua percentuale di consenso è rimasta, infatti, stabilmente bassa nelle roccaforti dell'Akp in Anatolia centrale ed è passata su base nazionale dal 19,3% delle elezioni generali nel 2002 al 25,9% di quelle del 2011 soltanto grazie alla crescita dei consensi nelle zone costiere e nelle grandi città del paese.

Nonostante negli ultimi anni il leader del Chp, Kemal Kılıçdaroğlu, abbia cercato di rinnovare l'impostazione ideologica di questo partito per ottenere consensi anche nelle regioni più conservatrici e nelle aree a maggioranza curda, la base elettorale del Chp non è cambiata sostanzialmente dal 2002. Ciò appare evidente se si confronta il dato della città costiera di Izmir, dove il partito è riuscito a ottenere il voto di quasi metà degli elettori (49,6%), con quelli di uno dei principali centri industriali dell'Anatolia centrale come Kayseri, dove soltanto l'8,8% di chi si è recato alle urne nelle elezioni del 30 marzo 2014 ha scelto questo partito. Queste percentuali sono simili a quelle del 2004, quando il Chp ottenne circa il 47% delle preferenze a Izmir e il 10% di Kayseri<sup>22</sup>.

**Questo dato è particolarmente interessante se confrontato con quello dell'Akp, che negli ultimi cinque anni è raramente sceso sotto il 30% anche nelle regioni in cui non è riuscito a essere maggioranza.** Un insuccesso che si spiega con l'incapacità del Chp di attirare un voto pragmatico e non ideologico, interessato più alle questioni sociali ed economiche che alla laicità dello stato. Questo spiega perché il partito fondato da Atatürk non riesca ad allargare la sua base elettorale, formata soprattutto dalla borghesia urbana delle città costiere e dai membri della comunità alevita, che costituirebbe circa il 25% della popolazione turca, anche se non ci sono dati ufficiali a confermare questa percentuale.

**La borghesia urbana è stata per anni la classe dominante di questo paese e si è sempre considerata l'avanguardia del progresso rispetto alla società rurale, ancora legata a valori tradizionali e religiosi.** Una parte dei sostenitori del Chp considera l'ascesa della nuova classe media islamica proveniente dalle province centrali come una minaccia al loro status sociale. È un'attitudine che allontana molti turchi da questo movimento e permette a Erdoğan di rappresentare il Chp come il partito delle élite laiche, contrarie all'ascesa dei nuovi gruppi sociali in questo paese.

**Un altro elemento molto interessante è quello dell'ostilità dei gruppi sunniti più radicali nei confronti della minoranza religiosa alevi, legata alle idee religiose eterodosse di questa comunità rispetto alla tradizione islamica prevalente.** Queste differenze hanno portato in passato anche ad alcuni gravi episodi di violenza da parte di gruppi estremisti nazionalisti e islamisti (Maraş 1978, Çorum 1980, Sivas 1993). Ciò ha determinato anche un progressivo incremento del sostegno degli alevi per il Chp.

---

<sup>22</sup> I dati ufficiali dei risultati delle elezioni amministrative sono reperibili presso: [www.yerelsecim.com](http://www.yerelsecim.com)

**Molti membri di questo gruppo religioso ritengono, infatti, prioritario difendere il principio della laicità dello Stato, considerato l'unico argine contro qualsiasi episodio discriminatorio.** Anche per questa ragione molti alevi scelgono i partiti laici di centro-sinistra, considerati i principali difensori della loro autonomia religiosa e ideologica all'interno della società turca. Erdoğan è stato criticato di strumentalizzare i pregiudizi negativi contro questo gruppo religioso diffusi nella società per guadagnare i voti dei più conservatori nelle scorse elezioni presidenziali.

**Molto diversa è invece la base elettorale del Mhp,** che è l'unico partito in grado di sfidare l'Akp nelle sue roccaforti del Mar Nero e dell'Anatolia centrale e di contenderne i voti all'interno degli stessi gruppi sociali. Questo partito è, infatti, tradizionalmente legato a un'ideologia conservatrice e raccoglie consensi soprattutto nelle zone rurali e nelle città di piccole-medie dimensioni nel centro del paese, in particolare all'interno delle fasce di popolazione più tradizionaliste e meno scolarizzate della popolazione. Inoltre il Mhp conserva alcune roccaforti nella zona di Adana e Mersin e nelle aree in cui è più forte la tensione con la minoranza curda.

**La principale differenza con l'Akp è, infatti, l'approccio nei confronti delle minoranze, caratterizzato da un discorso fortemente nazionalista e securitario, che attrae alcuni settori della società turca.** Negli ultimi anni le percentuali di voto per il Mhp si sono attestate mediamente attorno al 15%. Nelle scorse elezioni presidenziali il Mhp ha scelto di sostenere un candidato congiunto con il Chp: Ekmeleddin İhsanoğlu.

Questa decisione è in linea con la strategia politica di questo partito, che negli ultimi anni sta portando avanti un approccio ideologico più centrista per guadagnare nuovi consensi tra chi è rimasto deluso dalle politiche dell'Akp. Una scelta che ha portato la formazione partitica guidata da Devlet Bahçeli a cercare di differenziarsi sempre di più dal partito di Erdoğan, come dimostrano anche le critiche alla politica estera del presidente turco.

**Infine, il Partito delle regioni democratiche (Dbp) raccoglie consensi soprattutto nelle zone curde del paese, proponendo un progetto federalista per queste province.** Questo partito è succeduto al Dtp che, dopo essere stato dichiarato fuorilegge nel 2008 per i suoi presunti legami con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), era stato di fatto rifondato con il nome di Partito per la pace e la democrazia (Bdp). La scelta di cambiare nome per la terza volta in sei anni nel luglio del 2014 è seguita all'ingresso di questa formazione nel Partito democratico del popolo (Hdp), che ha l'ambizione di unire le istanze turche e curde nella stessa piattaforma politica.

Questa scelta sottolinea una grande novità per il principale partito pro-curdo della Turchia, che ha scelto d'inserire la sua rivendicazione autonomista all'interno di un discorso più ampio di difesa delle rivendicazioni delle minoranze e della difesa dei diritti. Un'impostazione fortemente voluta dal nuovo *leader*, Selahattin Demirtaş, che punta a includere sempre di più la questione curda nel dibattito nazionale.

**Nelle elezioni locali del 2014 l'Hdp si era già presentato nelle zone a maggioranza turca, lasciando però il simbolo del Bdp (dal luglio 2014 Dbp) nelle zone curde.** Oggi questo partito vuole proporsi come il difensore delle categorie più

vulnerabili nella sfera pubblica a livello nazionale. Un esempio di ciò è rappresentato dalla distribuzione delle cariche all'interno del partito, divise equamente tra uomini e donne e riservate per un terzo a membri della minoranza alevita. Inoltre diversi membri del partito hanno pubblicamente difeso i diritti delle comunità gay ed il *leader* dell'Hpd Demirtaş ha più volte parlato della necessità di approvare una legge contro qualsiasi discriminazione sessuale.

**È una strategia politica che ha consentito a Demirtaş di allargare la base elettorale del suo partito, includendo diversi elettori dell'estrema sinistra turca delusi dal Chp.** Ciò gli ha permesso di raggiungere quasi il 10% dei voti nelle elezioni presidenziali di luglio. Un risultato che non è stato ottenuto soltanto grazie a voti delle regioni a maggioranza curda e degli immigrati curdi dell'ovest, ma è anche con il sostegno di una parte degli elettori della sinistra turca, come testimoniano i risultati di Istanbul (10%) e Izmir (8%).

## 2.4 La legge elettorale

**La legge elettorale turca è entrata in vigore nel 1983 e non ha subito modifiche significative fino a oggi, nonostante da anni si parli di riformare alcune norme che regolano l'accesso al Parlamento.** Il punto principale del dibattito odierno riguarda la soglia di sbarramento, che è stata fissata al 10% su base nazionale. Questo limite rende molto complicata l'elezione di membri dei partiti più piccoli. Il ricorso presentato nei mesi scorsi dall'Hdp, il partito che nello scenario attuale sarebbe più svantaggiato dallo sbarramento del 10%, per l'abolizione della soglia è stato respinto dalla Corte costituzionale a inizio gennaio.

**Sulla scia della decisione della Corte, il Chp, che si era già detto favorevole ad abbassare il limite di accesso in Parlamento,** ha espresso l'intenzione di presentare una proposta di legge per ridurlo al 3%. L'ingresso di altre forze politiche porterebbe a una riduzione dei parlamentari per l'Akp a vantaggio di formazioni minori, visto che in Turchia i seggi sono distribuiti secondo un criterio proporzionale all'interno delle singole circoscrizioni. Il Mhp sostiene invece la necessità di mantenere la soglia al 10% per ridurre la presenza e il peso politico dei partiti filo-curdi nell'Assemblea nazionale.

Prima che la decisione della Corte venisse pronunciata, **Erdoğan** aveva criticato la possibilità che il cambiamento della soglia elettorale potesse passare attraverso la sentenza di un organo non elettivo, sottolineando come questa decisione dovesse essere invece presa dal Parlamento.

**Il Governo ha parlato inoltre della necessità di riformare la Corte, dopo che negli ultimi anni diverse leggi promosse dall'Akp, considerate dall'organo costituzionale contrarie alla Costituzione, sono state bloccate.** Tra queste ci sono stati alcuni provvedimenti controversi, come la riforma della giustizia e dell'autorità di controllo delle telecomunicazioni turche per quanto riguarda i contenuti diffusi su internet.

## 2.5 La questione curda

**La soluzione politica della questione curda è uno dei punti chiave del programma della presidenza di Erdoğan**, che è stato il primo *leader* turco a riconoscere la necessità di risolvere questo annoso problema. Sul piano interno, negli anni i progressi più significativi sono stati fatti nel campo dei diritti linguistici. Dal 2006 è possibile per la minoranza curda utilizzare la propria lingua nei media e nei comizi pubblici e da poco meno di tre anni è consentito insegnarla.

Dal **2013** è stato abolito l'obbligo di recitare la formula all'inizio delle lezioni che si concludeva con la massima di Atatürk "*quanto è felice chi si può definire turco*" (*Ne mutlu türküm diyene*). Inoltre il **Governo turco ha abolito il divieto di utilizzare il toponimo curdo per indicare alcuni villaggi dell'est e permette alle scuole private di tenere delle lezioni in questa lingua.**

Questo cambiamento di approccio è legato alla consapevolezza da parte di Ankara di non poter risolvere la questione del separatismo curdo soltanto con l'intervento militare. Secondo alcuni sondaggi, infatti, il 60-70% dei circa quindici milioni di cittadini turchi che appartengono a questa minoranza vorrebbe una maggiore autonomia per le dodici regioni a maggioranza curda. Questa nuova strategia politica ha favorito l'inizio di un processo di riconciliazione con **il principale gruppo indipendentista curdo, il Pkk, che unisce un approccio indipendentista ad una visione ideologica anarco-comunista.**

**Il primo tentativo di aprire un dialogo risale al 2009, ma soltanto nel 2013 è iniziata una vera e propria trattativa per arrivare a un accordo di pace duraturo.** Il negoziato coinvolge personalmente il leader del Pkk, Abdullah Öcalan, in prigione dal 1999, che dopo la dichiarazione di un cessate il fuoco unilaterale nel marzo del 2013, si è impegnato a cercare una soluzione pacifica. Da quel momento tuttavia il processo di pace ha vissuto fasi alterne e battute d'arresto. Le recenti evoluzioni delle dinamiche regionali hanno aggiunto ulteriori difficoltà. Nonostante ciò, le trattative tra alcuni membri dell'intelligence turchi (Mit) e la leadership del Pkk non si è interrotta.

**Nel luglio del 2014 il Parlamento turco ha approvato delle linee guida per fornire un quadro legislativo condiviso entro cui inserire la trattativa con il Pkk.** I punti principali del negoziato non sono stati resi noti pubblicamente. Alcuni dettagli sono stati resi noti da una serie di dichiarazioni di esponenti politici ed ex attivisti del Pkk e sulle indiscrezioni trapelate sui media turchi, in particolare quelle apparse sul quotidiano *Milliyet*<sup>23</sup>.

Questo giornale avrebbe ottenuto le trascrizioni di parte dei colloqui da fonti legate all'*ex* partito pro-curdo Bdp, coinvolto nella trattativa. Il piano d'azione sembrerebbe<sup>24</sup> prevedere una revisione della Costituzione turca nella parte in cui riconosce tutti i nati

<sup>23</sup> İşte Imrali'daki Görüşmenin Tutanakları, *Milliyet*, 3 March 2014, <http://www.milliyet.com.tr/iste-imrali-daki-gorusmenin-tutanaklari-basarisizlikta-ben-yokum-siyaset/siyasetdetay/28.02.2013/1674358/default.htm>

<sup>24</sup> Gockan Bacik, *Turkey Negotiation with the Pkk: contents, dynamics, risks and possible outcome*, The Germany Marshall Fund of the United States, [http://www.academia.edu/3390631/Turkey\\_s\\_Negotiations\\_with\\_the\\_PKK\\_Contents\\_Dynamics\\_Risks\\_and\\_Possible\\_Outcomes](http://www.academia.edu/3390631/Turkey_s_Negotiations_with_the_PKK_Contents_Dynamics_Risks_and_Possible_Outcomes)

in Turchia come turchi, escludendo quindi il riconoscimento giuridico di altre etnie, come quella curda. In cambio il Pkk sarebbe pronto a ritirarsi oltre la frontiera turca e chiederebbe la fine delle operazioni militari, contemporaneamente a una distensione delle misure di sicurezza prevista nell'area a maggioranza curda.

**Un passaggio molto importante per il successo della trattativa sarebbe legato alla revisione costituzionale che l'Akp vorrebbe avviare dopo le elezioni del 2015, in caso di vittoria.** Una apertura nei confronti delle istanze curde potrebbe favorire una collaborazione tra il partito di Erdoğan e il partito curdo Hdp che, qualora riuscisse a superare la soglia 10 per cento, potrebbe assicurare all'Akp la maggioranza in Parlamento per procedere alla riforma costituzionale, nel caso in cui questo non riuscisse ad avere i numeri necessari per procedere da solo.

**Ci sono anche altri elementi che potrebbero determinare il successo della trattativa.** Da una parte il cambiamento interno al Pkk, che negli ultimi anni sembra essere sempre più orientato verso una soluzione autonomista della questione curda, abbandonando il progetto separatista. Dall'altra, dopo trent'anni di scontro tra Pkk e governo turco, che ha causato circa 30.000 morti e ha costretto migliaia di curdi a emigrare verso ovest, anche la maggioranza dell'opinione pubblica turca sembra supportare il negoziato di pace. Secondo un sondaggio Metropol<sup>25</sup> il 58% dei cittadini difende la decisione di trattare con Öcalan, nonostante il Pkk abbia compiuto gravi atti di terrorismo negli ultimi trent'anni. Tale sostegno per il negoziato è ancora più ampio tra gli elettori dell'Hdp<sup>26</sup>.

**Il contesto regionale rende più urgente, ma anche più complessa, la soluzione del problema.** La decisione di fornire armi ai gruppi curdi siriani vicini al Pkk (Pyd) da parte di diversi paesi occidentali e la convinzione di molti membri dell'alleanza anti-Is che sia necessario l'appoggio curdo per ottenere la vittoria contro il gruppo jihadista, hanno rafforzato la posizione del gruppo di Öcalan a livello internazionale. **Il Governo turco teme innanzitutto che le armi usate contro l'Is possano poi essere utilizzate per operazioni in territorio turco,** e inoltre che una sorta di "riabilitazione" internazionale del Pkk possa avere ricadute sul negoziato di pace, e alterare gli equilibri a suo sfavore.

Diverse sono le posizioni tra le altre formazioni politiche del paese. Il *leader* del Mhp, **Devlet Bahçeli**, è convinto che qualsiasi negoziato con il gruppo di Öcalan metta in pericolo l'integrità territoriale della Turchia e non risolva il problema curdo. **La preoccupazione è quindi che il negoziato serva al Pkk per prendere tempo,** consolidando i suoi avamposti in Iraq e Siria e preparandosi a nuove operazioni di guerriglia in Turchia. I nazionalisti ritengono, infatti, che non sia accettabile alcuna discussione con i terroristi e hanno spesso accusato l'Hdp di eccessiva vicinanza alle

---

<sup>25</sup> "Both PKK, ISIL are dangerous, Turks say", *Hurriyet Daily News*, 3 November 2014, <http://www.hurriyetdailynews.com/both-pkk-isil-are-dangerous-turks-say.aspx?pageID=238&nID=73791&NewsCatID=341>

<sup>26</sup> International Crisis Group, *Turkey and the PKK, Saving the peace process*, 6 November 2014, <http://www.crisisgroup.org/en/regions/europe/turkey-cyprus/turkey/234-turkey-and-the-pkk-saving-the-peace-process.aspx>

istanze indipendentiste del Pkk, chiedendone la messa al bando per violazione della Costituzione.

Una posizione condivisa anche da alcuni membri del principale partito d'opposizione (Chp), che però non rappresenta la linea ufficiale di questo partito negli ultimi anni.

**Il leader del Chp, Kemal Kiliçdaroğlu, si è invece detto a favore di qualsiasi iniziativa che possa portare a una soluzione pacifica della questione curda** e ha per questo sostenuto la proposta parlamentare per ufficializzare i negoziati tra governo centrale e Pkk. Tuttavia il partito kemalista ha criticato alcuni punti della trattativa, chiedendo che il percorso negoziale venga condiviso con tutte le forze politiche.

### ***3. La politica estera di Ankara nel contesto di crisi mediorientale***

#### **3.1 La crisi siriana e la fine della politica di “zero problemi con i vicini”**

Negli ultimi tre anni la posizione della Turchia in Medio Oriente ha conosciuto importanti cambiamenti. Nel periodo compreso tra la prima vittoria elettorale dell'Akp (2002) e l'inizio della Primavera araba, la Turchia aveva svolto un ruolo di mediatore delle crisi e delle tensioni regionali e aveva intensificato le relazioni politiche ed economiche con i paesi vicini.

**La politica di liberalizzazione dei visti e gli accordi commerciali con diversi paesi arabi sono stati il simbolo della nuova apertura di Ankara al Medio Oriente e al Nord Africa.** Con l'obiettivo di contribuire alla stabilità regionale, in quegli anni Ankara aveva cercato di favorire, tuttavia senza successo, la soluzione del conflitto israelo-palestinese, aveva promosso negoziati indiretti tra Tel Aviv e Damasco per la questione delle alture del Golan, e aveva inoltre tentato una mediazione nella questione nucleare iraniana, in virtù del riavvicinamento che era riuscita a tessere nei confronti di Teheran.

**Sulla scia della Primavera araba, in un primo momento la Turchia ha cercato di estendere la sua influenza in Medio Oriente e Nord Africa anche grazie alla popolarità del “modello turco” per i paesi arabi in transizione.** Tuttavia, lo scoppio della crisi siriana al confine meridionale della Turchia ha rappresentato una svolta nella politica regionale di “zero problemi con i vicini”. Infatti, in un contesto regionale in subbuglio, tale politica, che mirava a creare un'area di stabilità e d'integrazione regionale, è diventata insostenibile.

**Le pressioni della leadership turca sul presidente siriano Bashar al-Assad perché avviasse un processo di riforme interno sono risultate vane, mostrando così i limiti del soft power turco.** Dopo avere preso posizione a sostegno del composito fronte dei ribelli e contro l'ex alleato siriano, la Turchia si è trovata sempre più coinvolta nel caos mediorientale. Con il sostegno alle opposizioni siriane, tuttavia Ankara ha cessato il ruolo di attore *super partes* giocato nel decennio precedente.

**Il deterioramento delle relazioni con il regime siriano ha prodotto contrasti anche con l'Iran, principale alleato del regime di Damasco, e con il governo**



**centrale iracheno di al Maliki, esponente della maggioranza sciita del paese, allineato con Teheran.** Il rovesciamento dei rapporti con i vicini mediorientali si è tradotto in una perdita d'influenza e in un progressivo isolamento della Turchia sul piano regionale. Oggi Ankara non ha ambasciatori a Damasco, Tel Aviv e al Cairo.

**La partnership con Israele, rafforzatasi negli anni Novanta sul piano economico e militare, ha iniziato a scricchiolare in seguito all'attacco israeliano a Gaza** ("operazione piombo fuso" tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009. Nel gennaio del 2009 Erdoğan aveva criticato aspramente la politica dell'allora premier Olmert durante il forum di Davos, segnando un cambiamento della politica di Ankara nei confronti di Tel Aviv. Tuttavia è con l'attacco israeliano alla *Mavi Marmara* del 2010, in cui furono uccisi dieci attivisti turchi, che si è giunti alla rottura diplomatica. Ciò nonostante, le relazioni commerciali hanno continuato a crescere in questi anni<sup>27</sup>: nel 2013 l'interscambio commerciale è salito a 5 miliardi di dollari<sup>28</sup>. È una cifra che sottolinea come la tensione politica non abbia scalfito i buoni rapporti tra le *business community* di questi due paesi.

**Le relazioni con l'Iran hanno inevitabilmente subito i contraccolpi della crisi siriana in cui Ankara e Teheran si sono trovate su due fronti contrapposti.** Tuttavia ciò non ha avuto ricadute negative a livello economico. L'Iran rimane uno dei principali fornitori d'idrocarburi della Turchia e nel 2013 l'interscambio commerciale tra questi due paesi è stato pari a 15 miliardi di dollari<sup>29</sup>. In generale, nonostante le relazioni tra questi due paesi abbiano attraversato fasi alterne e momenti di tensioni negli ultimi anni, queste sono state contraddistinte da un approccio pragmatico, basato su specifici interessi economici, energetici e di sicurezza.

**Quanto all'Egitto, le relazioni attraversano una fase di stallo dopo la dura presa di posizione di Erdoğan nei confronti della deposizione del presidente islamista Morsi nel 2013, che lo stesso leader turco non ha esitato a definire un golpe.** Il governo dell'Akp è stato uno dei principali sostenitori della Fratellanza musulmana egiziana in Egitto e nei paesi arabi dopo le rivolte del 2011. Per questo suo sostegno la politica estera turca è stata percepita dagli altri attori regionali come influenzata sempre più da logiche settarie.

La scelta di Erdoğan di puntare sulla Fratellanza musulmana ha creato attriti, oltre che con l'Egitto di al-Sisi, con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, principali oppositori dell'ascesa politica e della diffusione nel mondo arabo di un movimento considerato una grave minaccia alla stabilità interna di molti paesi dell'area. La contrapposizione tra Turchia ed Egitto ha avuto dei riflessi nella crisi libica, dove Ankara e il Cairo si trovano a sostenere due schieramenti differenti.

---

<sup>27</sup> "Economic ties grow despite political fluctuations between Israel, Turkey", *Todays Zaman*, 28 July 2013, [http://www.todayszaman.com/diplomacy\\_economic-ties-grow-despite-political-fluctuations-between-israel-turkey\\_321902.html](http://www.todayszaman.com/diplomacy_economic-ties-grow-despite-political-fluctuations-between-israel-turkey_321902.html)

<sup>28</sup> Dati dell'Istituto di statistica turco, <http://www.turkstat.gov.tr>

<sup>29</sup> *Ibidem*.

### 3.2 Le relazioni con l'Iraq

La caduta di Mosul nelle mani delle forze leali ad Abu Bakr al-Baghdadi ha innescato una serie di eventi che hanno portato, in rapida successione, alla formazione di una nuova entità proto-statuale lungo i confini sud-orientali di Ankara (l'autoproclamato Stato islamico) e alla fine del governo del leader sciita iracheno Nuri al-Maliki. Se il primo avvenimento ha influito pesantemente sulle dinamiche regionali, ma ha – tutto sommato – avuto un impatto limitato sugli interessi turchi (al di là degli eventi legati al rapimento del console turco di stanza a Mosul e del suo staff e delle controverse trattative che hanno portato alla loro liberazione), la caduta dell'esecutivo al-Maliki ha posto le basi per una radicale revisione delle relazioni turco-irachene.

**La netta ostilità nutrita dal leader iracheno nei confronti dell'agenda geopolitica turca aveva costituito uno degli elementi principali alla base del mancato riavvicinamento di Ankara a Baghdad** e dell'impossibilità di espandere l'influenza turca al di fuori dei confini del governo regionale curdo (Krg). Questo a dispetto del forte interesse nutrito dalla classe dirigente del paese nei confronti del nuovo Iraq – un interesse che non aveva tardato a trasformarsi in solidi legami economici che avevano portato la Turchia a divenire, nel giro di pochi anni, il primo partner commerciale dell'Iraq e a rivedere la propria tradizionale ostilità nei confronti delle leadership curdo-irachene.

**Proprio il nuovo asse venutosi a creare tra Ankara ed Erbil ha costituito una delle dinamiche più rilevanti dell'assetto mediorientale post-2003**, contribuendo a gettare le basi per una partnership considerata tra i successi più importanti dell'amministrazione Erdoğan in ambito di politica estera. Il prezzo pagato da Ankara per il proprio avvicinamento al Krg è stato però un rapido peggioramento dei rapporti con Baghdad, che in quegli anni vedeva l'ascesa di Nuri al-Maliki sulla base di un'agenda dai toni marcatamente nazionalisti e di un'ostilità di fondo a qualsiasi processo di decentramento amministrativo che avrebbe potuto ridurre l'influenza del governo centrale sul resto del paese.

**In sostanza, l'asse Ankara-Erbil era percepito dal leader sciita come un elemento in grado di rafforzare la già significativa autonomia** (da diversi analisti considerata come una vera e propria semi-indipendenza) del Krg e d'indebolire quindi la presa del governo centrale sul sistema federale iracheno.

Tali dinamiche avevano portato a un'*impasse* che pareva impossibile da superare e che più volte aveva portato Ankara e Baghdad negli ultimi anni a un passo dalla crisi aperta. La messa in funzione nel gennaio scorso dell'oleodotto destinato a trasportare il greggio dei giacimenti petroliferi del Krg in Turchia bypassando la griglia di distribuzione del greggio controllata da Baghdad, aveva ulteriormente raffreddato le relazioni tra i due paesi, portando il governo iracheno a minacciare serie ritorsioni contro Ankara, oltre che nei confronti delle compagnie straniere coinvolte.

**La caduta di al-Maliki e la nomina a primo ministro di Haider al-Abadi lo scorso settembre hanno quindi rappresentato una vera e propria svolta per le relazioni turco-irachene, i cui frutti non hanno tardato a manifestarsi.** Il nuovo

esecutivo iracheno ha posto ai vertici della propria agenda politica, assieme alla lotta a Is, la riapertura del dialogo e delle trattive con il Krg, giungendo a un accordo che ha portato alla temporanea risoluzione delle crisi con Erbil (seppur molteplici nodi rimangono tuttora irrisolti: legge sulla gestione degli idrocarburi e stato delle aree contese *in primis*).

**L'intesa raggiunta il 2 dicembre scorso ha visto Erbil impegnarsi a pompare nella griglia di distribuzione controllata da Baghdad 300.000 barili di greggio al giorno prodotti dai campi petroliferi di Kirkuk e 250.000 barili al giorno provenienti dagli altri giacimenti controllati dalla regione autonoma**, ottenendo in cambio la ripresa del versamento della quota di budget nazionale (circa il 17%) dovuta al Krg e un pacchetto di 200 miliardi di dinari iracheni destinati ai *peshmerga*. Parallelamente, al-Abadi ha avviato un nuovo corso nelle relazioni con Ankara che è culminato lo scorso novembre nella storica visita a Baghdad del primo ministro turco, Ahmet Davutoğlu – visita che l'omologo iracheno dovrebbe ricambiare nelle prossime settimane.

**L'incontro si è incentrato principalmente sulla cooperazione nella lotta alle milizie dello Stato islamico** e ha prospettato la possibilità che le unità della costituenda Guardia nazionale irachena, composta in buona parte da volontari provenienti da province a maggioranza arabo-sunnita, siano addestrate in Turchia. Al di là dell'ambito della sicurezza, però, la visita di Davutoğlu sembra segnare l'inizio di una nuova era per le relazioni turco-irachene. Un successo tutt'altro che secondario per Ankara, soprattutto alla luce delle difficoltà incontrate dalle diverse amministrazioni Akp su una molteplicità di crisi regionali, Siria *in primis*.

### **3.3 L'autorizzazione all'uso della forza in Iraq e Siria alla luce del dibattito parlamentare turco: il caso Kobane**

Ankara è porsa rispondere con “riluttanza” all'annuncio della coalizione anti-Is da parte del presidente statunitense Obama il 9 settembre 2014. Tale atteggiamento trova spiegazione nei suoi dubbi nei confronti di un impegno internazionale che non ha come obiettivo il regime di Bashar al-Assad. Per tale ragione, il voto del Parlamento turco del 2 ottobre, che ha autorizzato il governo all'uso della forza oltre i confini nazionali prospettando anche la possibilità per forze armate straniere di utilizzare basi militari sul territorio turco, è sembrato delineare un imminente cambiamento di atteggiamento da parte turca.

**In realtà, una più attenta analisi delle tempistiche e delle ragioni del voto parlamentare, ridimensiona in larga parte tale interpretazione.** In effetti, il voto parlamentare è parso più che altro confermare, se non addirittura rafforzare, la tradizionale linea politica di Ankara che, a differenza di Washington, vede con preoccupazione la possibilità che le formazioni combattenti curde possano avvantaggiarsi del supporto internazionale in cambio del loro impegno militare e non ritiene che la sola sconfitta dello Stato islamico possa consentire il raggiungimento dei

suoi obiettivi geopolitici quanto invece la disfatta del regime di Bashar al-Assad, che rimane l'obiettivo prioritario di Ankara.

**La mozione del 2 ottobre però offre anche interessanti novità. A tal proposito, è innanzitutto necessario spiegare il significato della scelta di adottare una sola risoluzione, rispetto alle due precedenti mozioni parlamentari che avevano concesso al governo il solo potere di rispondere ad attacchi e minacce provenienti rispettivamente da Iraq e Siria.** La nuova mozione unica, di fatto, espande le possibilità del governo turco d'impiegare l'uso della forza oltre i confini nazionali in modo pressoché illimitato, non essendo più soggetto al solo mandato della risposta contro azioni di militari e minacce esterne dirette contro il suolo turco. L'autorizzazione parlamentare sembra quindi rispecchiare l'attuale complessità dei fronti iracheno e siriano, ormai non più divisibili, e definisce le possibilità d'intervento del governo alla luce di un concetto attivo di tutela della sicurezza nazionale.

**Al tempo stesso, l'approvazione parlamentare ha soddisfatto la richiesta del Governo di avere ampi margini d'azione, potendo impiegare d'urgenza lo strumento militare** nel modo ritenuto più idoneo senza dover passare attraverso ulteriori voti parlamentari, come prevede l'art. 92 della Costituzione. È evidente che il partito di governo si è conformato alla linea politica dettata da Erdoğan, che ha sottolineato durante l'inaugurazione annuale della legislatura che la Turchia è pronta a ogni tipo di cooperazione nella lotta al terrorismo.

**Ciononostante, il Presidente turco non ha mancato di ribadire che la Turchia non è un paese che guarda a soluzioni “temporanee”, un riferimento che fa ben comprendere la convinzione che il vero obiettivo sia il regime di al-Assad e non Is,** semplice parte del problema e non sua origine secondo Ankara. Una posizione che trova pieno riscontro nel testo della mozione del 2 ottobre e che chiarisce che non ci sia stato un cambiamento da parte di Ankara nell'ordine delle sue priorità strategiche. Al tempo stesso, l'Akp ha potuto quasi immediatamente contare sul supporto di una delle formazioni dell'opposizione, il partito del Mhp che ha espresso il suo appoggio alla mozione confermando la sua preoccupazione rispetto alla sicurezza nazionale del paese di fronte alle crisi in Iraq e Siria.

**Su posizioni diametralmente opposte le altre due espressioni dell'opposizione, il Chp e l'Hdp,** che hanno duramente criticato il testo e il significato della mozione, mettendo in luce alcuni aspetti problematici di tale passaggio politico, al di fuori delle comprensibili ragioni tattiche della loro contestazione alla linea di governo.

Il vice-presidente del Chp, Gürsel Tekin, ha criticato la natura poco chiara del mandato richiesto dal governo nella mozione, che prefigura a suo parere un'eccessiva discrezionalità nella capacità d'impiegare lo strumento militare. A questa posizione ha fatto seguito quella del presidente del gruppo parlamentare del Chp, Akif Hamzaçebi, che ha sottolineato la diversa attenzione e sensibilità rispetto alla contesto iracheno e quello siriano nel testo presentato in Parlamento.

**Di fatto, a suo parere, la mozione giustamente conferma ed enfatizza la necessità di preservare l'integrità territoriale dell'Iraq, evitando però di estendere tale**

**impegno alla Siria.** Non a caso, Kemal Kılıçdaroğlu, leader del Chp, ha dichiarato che, a suo parere, la mozione non dimostrava di essere esplicitamente diretta contro le formazioni terroriste operanti in Siria, bensì contro quel paese stesso, di qui l'impossibilità di votarla. Per quanto riguarda la posizione dell'Hdp, il suo co-presidente Ertuğrul Kürkçü ha dimostrato di condividere alcune critiche mosse dal Chp.

**A suo parere la mozione del 2 ottobre dimostra che la volontà del governo di Ankara non sia quella di combattere l'Is, dato che le autorità turche hanno costantemente ignorato le linee logistiche che corrono lungo la Turchia** di cui questo gruppo si è avvantaggiato per crescere. D'altra parte, citando direttamente solo il Pkk tra le formazioni terroristiche da combattere, la mozione ha implicitamente escluso qualsiasi possibilità di supporto da parte dell'Hdp, che condivide alcuni aspetti ideologici e programmati con il Pkk e del Pyd.

**Il primo ministro turco, Ahmet Davutoğlu, ha risposto con durezza alle critiche sollevate dall'opposizione, riportando l'attenzione su Is.** A suo parere le pregiudiziali poste dal Chp e dall'Hdp servono implicitamente gli interessi di questo gruppo terrorista e tradiscono le aspettative del popolo siriano in fuga dal conflitto. Inoltre, Davutoğlu ha direttamente attaccato l'Hdp sottolineando che la decisione di opporsi alla mozione del 2 ottobre toglie al partito qualsiasi legittimità nel richiedere al governo turco il supporto delle formazioni curde che stanno combattendo a Kobane.

Al di là del dibattito parlamentare, è comunque importante sottolineare che la mozione non identifica in modo esplicito, citandolo, Is come l'obiettivo di una possibile azione militare. In realtà si riferisce a qualsiasi gruppo o forma terrorista presente in Iraq e in Siria, facendo però specifica menzione del solo Pkk. Per tale ragione, la mozione non pare così in linea con lo scopo della coalizione voluta da Washington, ma sembra in realtà confermare e ribadire gli interessi strategici del governo turco, che sono chiaramente legati al contenimento del Pkk e delle istanze curdo-siriane nelle regioni di confine, nonché all'eliminazione del regime di Bashar al-Assad.

**Nelle settimane successive all'approvazione della mozione, l'acuirsi dell'offensiva di Is su Kobane ha riaperto il dibattito parlamentare, riproponendo le perplessità già sollevate in precedenza dalle opposizioni.** Il Chp, e in particolare il suo leader Kemal Kılıçdaroğlu, ha dichiarato ufficialmente che gli eventi di Kobane dovevano offrire l'occasione per discutere nuovamente i termini della mozione approvata in Parlamento. Attraverso un nuovo testo, il Chp avrebbe voluto stabilire chiaramente che l'eventuale mobilitazione dell'esercito turco potrebbe avvenire solamente se volta a proteggere la cittadina di confine di Kobane combattendo le formazioni jihadiste che la minacciano.

Inoltre, il *leader* del Chp ha aggiunto che il nuovo testo avrebbe potuto consentire di eliminare il riferimento, contenuto nella mozione approvata, che consente lo stazionamento di forze armate straniere sul suolo turco, per aggiungere invece, in modo chiaro e inequivocabile, la disponibilità a fornire cooperazione alle attività militari in corso dell'aviazione dei paesi parte della coalizione a guida statunitense.

In realtà, nessuna nuova mozione è stata presentata e discussa in Parlamento e Ankara si è limitata a permettere il transito verso Kobane (fine ottobre 2014) di qualche centinaia di guerriglieri peshmerga provenienti dal Kurdistan iracheno.

### 3.4 Le relazioni con gli Stati Uniti

**Nonostante la Turchia rimanga uno dei principali alleati statunitensi in Medio Oriente, il nuovo protagonismo di Ankara nella regione è stato motivo di tensione con Washington fin dai primi anni del Governo Akp.** L'esecutivo turco ha portato avanti politiche regionali autonome, anche in contrasto con le direttrici politiche e gli interessi degli Stati Uniti nell'area. È il caso, ad esempio, dell'opposizione del governo turco all'intervento in Iraq del 2003, delle tensioni diplomatiche con Tel Aviv e, più di recente, delle decisioni che sono state prese da parte della coalizione a guida americana che combatte l'Is dall'agosto del 2014.

Anche da parte statunitense non sono mancate alcune decisioni e dichiarazioni riguardanti la lotta globale al terrorismo, la questione israelo-palestinese o il massacro degli armeni, che hanno creato attriti con il governo turco.

Se all'inizio delle operazioni militari in Siria, Ankara ha negato l'uso delle basi sul proprio territorio per condurre operazioni contro le postazioni dell'Is in Iraq e Siria e ha scelto di non fornire alcun tipo di supporto alle truppe della coalizione, questa decisione era stata poi parzialmente corretta **nel voto del 2 ottobre, quando il Parlamento turco aveva autorizzato l'addestramento di alcune truppe peshmerga curde irachene, ma aveva negato l'utilizzo della base di Incirlik, dove sono presenti circa 5.000 soldati americani, per condurre delle operazioni militari contro i jihadisti** (si veda paragrafo 3.2).

Inoltre la Turchia ha fortemente criticato la decisione statunitense di armare le milizie curde siriane legate ideologicamente al Pkk, che combattono le brigate dello Stato islamico.

La differenza di priorità nella crisi siriana ha portato a una forte contrapposizione tra i due alleati Nato, in particolare durante l'assedio di Kobane, quando gli aerei statunitensi hanno fornito sostegno logistico e militare ai combattenti indipendentisti curdi siriani legati al Pkk che si trovavano nella città siriana. Per Ankara la lotta all'Is si inserisce nel contesto più ampio della crisi siriana.

**Il Governo turco chiede la creazione di una zona cuscinetto in territorio siriano al suo confine meridionale presidiata da truppe internazionali e di una no-fly zone** nonché di estendere le operazioni militari della coalizione internazionale anche contro le postazioni del regime di Assad. Se per Washington è prioritario fermare l'Is, la Turchia, tra le altre cose, mira invece a contenere il rafforzamento dei curdi siriani e la formazione di regioni curde autonome al suo confine meridionale, che potrebbero avere un impatto negativo sulla sicurezza e la stabilità della Turchia.

Sebbene in pubblico i diplomatici statunitensi e turchi sottolineino l'importanza dell'alleanza, è evidente che in alcuni pensatoi e circoli politici americani si pongano

seri interrogativi sulla affidabilità di un alleato turco che in diverse occasioni ha dimostrato di voler perseguire una politica regionale sempre più autonoma rispetto alle decisioni della Nato e di Washington. Un timore che però fino a questo momento non ha scalfito i progetti militari condivisi e la partecipazione di Ankara alle missioni internazionali a guida Nato.

**La Turchia è tra gli Stati che stanno contribuendo alla stabilizzazione dell’Afghanistan ed è l’unica che si è impegnata ad aumentare la sua presenza militare sul territorio nel 2015.** Non mancano inoltre i progetti di produzione di armamenti condivisi e di difesa missilistica, nonostante l’obiettivo dichiarato dal governo turco di ridurre l’importazione di armi dall’estero nei prossimi anni.

A livello economico, gli Stati Uniti rappresentano un partner commerciale di rilievo. L’interscambio tra i due paesi nel 2013 ha superato 18 miliardi di dollari<sup>30</sup>. Tra i prodotti più esportati dalla Turchia ci sono quelli tessili, alimentari e siderurgici, mentre i prodotti che Ankara importa dagli Stati Uniti soprattutto macchinari, armamenti e prodotti agricoli.

### 3.5 Le relazioni con la Russia

**La visita del presidente russo Vladimir Putin in Turchia a inizio dicembre 2014 è stata un’importante occasione per fare il punto sulle relazioni bilaterali e “aprire nuovi orizzonti”**, ma anche, e più in generale, per capire gli orientamenti di politica estera di Ankara alla luce del progressivo deterioramento del contesto mediorientale.

La Russia, dopo la Germania, è il secondo partner commerciale della Turchia con un interscambio pari a 32 miliardi di dollari nel 2013 e un saldo commerciale nettamente a favore di Mosca<sup>31</sup>. Le importazioni turche, costituite prevalentemente da idrocarburi, sono state pari a 25 miliardi di dollari, mentre le esportazioni si sono attestate a 7 miliardi di dollari. **L’obiettivo delle leadership russa e turca sarebbe di portare il volume dell’interscambio a 100 miliardi di dollari entro il 2020.** Se la cifra è senza dubbio ambiziosa, in prospettiva un incremento del volume degli scambi potrebbe essere verosimile.

**La Turchia, importatore netto di idrocarburi, costituisce il secondo mercato di destinazione del gas russo che copre il 57% del consumo totale interno, mentre la sua economia in crescita richiederà risorse energetiche sempre maggiori.** Inoltre, alla luce delle sanzioni europee alla Russia, cui Ankara non ha aderito, la Turchia potrebbe coprire degli spazi dai paesi europei, come in parte sta già avvenendo. Nell’ultimo anno si è registrato, infatti, un incremento dell’export turco di generi alimentari, in particolare pollame e pesce, proprio come effetto delle sanzioni contro Mosca. Tuttavia se il valore del rublo dovesse mantenersi basso, anche in conseguenza della caduta del prezzo internazionale del greggio, l’aumento dell’export potrebbe non risultare poi così vantaggioso per Ankara.

---

<sup>30</sup> Dati dell’Istituto di statistica turco, <http://www.turkstat.gov.tr>

<sup>31</sup> *Ibidem.*

**La Russia è oggi il primo partner commerciale nel settore dei servizi della Turchia** che, dal canto suo, è diventata meta di milioni di turisti russi. Imprese turche si sono inoltre aggiudicate importanti progetti in Russia, soprattutto nel settore delle costruzioni.

In occasione dell'ultimo incontro bilaterale la Turchia ha ottenuto una riduzione del 6% del prezzo di vendita del gas a partire dal 2015, e Putin ha mostrato l'intenzione di aumentare di 3 miliardi di metri cubi il volume di gas attraverso il Blue Stream (giunto a 30 miliardi di metri cubi nel 2014)<sup>32</sup>. Se ciò, da un lato, mette la Turchia al riparo sul piano della sicurezza delle forniture energetiche, dall'altro accresce la dipendenza di Ankara da Mosca nel breve termine.

**In prospettiva questa dipendenza energetica dovrebbe ridursi con l'attivazione nel 2019 del Tanap** (*Trans-Anatolian Natural Gas Pipeline*) che trasporterà gas azero in Turchia e in Europa (**attraverso la Trans-Adriatic Pipeline**), ma i legami energetici rimarranno solidi e l'energia continuerà a costituire il fattore chiave delle relazioni bilaterali. Ciò per un duplice ordine di motivi: innanzitutto, Mosca intende sostituire il progetto *South Stream* con un asse energetico con la Turchia; inoltre, è stata la Russia ad aggiudicarsi l'appalto per la costruzione della prima centrale nucleare turca ad Akkuyu, sulla costa meridionale della penisola anatolica. Il progetto, che richiede un investimento di 22 miliardi di dollari, partirà nella primavera del 2015, mentre la centrale dovrebbe essere parzialmente operativa dal 2020 e a pieno regime nel 2023, anno del centenario della fondazione della Repubblica turca<sup>33</sup>.

**Al di là degli aspetti energetici ed economici, l'asse Mosca-Ankara poggia su un'affinità di vedute ed un'amicizia personale tra Putin ed Erdoğan.** Da quando il leader turco è stato eletto presidente sono stati fatti numerosi accostamenti con il suo omologo russo, non solo per il tandem con Davutoğlu **che ricorda quello Putin-Medvedev**, ma anche per i metodi di governo, la stretta sulla libertà di espressione e la dura repressione delle manifestazioni di protesta.

**Se in generale le relazioni tra i due paesi sono improntate a uno spiccato pragmatismo e al realismo politico, non mancano tensioni e divergenze tra Ankara e Mosca sui principali dossier di politica estera.** Sulla crisi ucraina il governo di Ankara, pur non approvando la politica del Cremlino nei confronti di Kiev e della Crimea per il timore di una crescente marginalizzazione della comunità tatarca, ha mantenuto una posizione neutrale, non allineandosi alle posizioni (e alle sanzioni) degli alleati occidentali.

**La neutralità della Turchia è cruciale per il Presidente russo**, che dal canto suo spinge perché il governo turco adotti una politica estera più autonoma da quella della Nato e degli Stati Uniti. In questa fase di crisi con l'Occidente, sul piano geopolitico Ankara risulta di particolare importanza per Mosca in quella che si sta sempre più definendo come una **"partnership di convenienza"** per entrambi.

---

<sup>32</sup> Dimitar Bechev, "Putin and Erdogan: Partnership of convenience?", *Al Jazeera*, 2 December 2014.

<sup>33</sup> "Construction of first Turkey's nuclear plant to begin next spring in Akkuyu", *Hurriyet Daily News*, 11 October 2014, <http://www.hurriyetdailynews.com/>



**I contrasti più forti emergono però in relazione al conflitto siriano dove Russia e Turchia si trovano su posizioni diametralmente contrapposte.** Il sostegno russo al regime di Damasco rappresenta uno dei principali ostacoli alla politica siriana di Ankara, che si dimostra essere invece uno dei maggiori oppositori di Bashar al-Assad. Altro dossier critico è quello dello sfruttamento dei giacimenti off-shore di gas al largo di Cipro, diritto che Ankara reclama anche per i turco-ciprioti dell'autoproclamata Repubblica di Cipro nord. Nella partita cipriota la Russia si è schierata invece a sostegno della Repubblica di Cipro, nella parte sud dell'isola a maggioranza greco-cipriota.

### **3.6 Le relazioni con l'Unione europea**

**Nell'ultimo anno si è assistito a un rinnovato interesse della Turchia nei confronti del processo di adesione all'Unione europea, dopo un periodo di stallo durato tre anni.** La *membership* rimane un obiettivo prioritario della "nuova Turchia".

La nomina a ministro degli Esteri di Mevlüt Çavuşoğlu che ha, in precedenza, avuto il portafoglio degli Affari europei, e a ministro agli Affari europei di Volkan Bozkir, già rappresentante permanente presso l'Ue, sono stati interpretati come segnali di un rinnovato interesse di Ankara di ridare slancio al processo negoziale con Bruxelles. Al di là della retorica di governo – a settembre 2014 è stata presentata la nuova Strategia per l'Unione europea – non sono stati tuttavia compiuti passi concreti.

**Dall'avvio dei negoziati di adesione nell'ottobre del 2005 la Turchia ha aperto solo 14 dei 35 capitoli negoziali previsti dal processo di adesione, chiudendone temporaneamente solo uno, quello relativo a ricerca e sviluppo.** Nel 2006 il Consiglio dell'Ue ha bloccato l'apertura di otto capitoli in seguito al rifiuto della Turchia di applicare alla Repubblica di Cipro, non riconosciuta dallo stato turco, il Protocollo addizionale all'Accordo di Ankara che prevedeva l'estensione dell'unione doganale con l'Unione europea agli allora nuovi stati membri. In cambio del riconoscimento della Repubblica di Cipro il governo turco chiede la fine dell'embargo internazionale nei confronti della parte turco-cipriota dell'isola.

**Nel 2007 la Francia ha bloccato 5 capitoli e due anni dopo Cipro ne ha bloccati altri 6** (2-libera circolazione dei lavoratori; 15-energia; 23-ordinamento giudiziario e diritti fondamentali; 24-giustizia, libertà e sicurezza; 26-istruzione e cultura; 31-politica estera di sicurezza e difesa). Da qui uno stallo che non vede prospettive di soluzione nel breve periodo. Nel novembre del 2013, dopo tre anni di stallo, sembrava che il processo potesse riprendere dopo che era stato aperto il capitolo riguardante la politica regionale e il coordinamento degli strumenti strutturali, in precedenza congelato da Parigi.

**La questione cipriota costituisce uno dei principali ostacoli del processo di adesione della Turchia.** Dal 1974, dopo l'intervento dell'esercito turco sull'isola in seguito al colpo di stato che aveva deposto l'allora presidente cipriota Makarios, Cipro è divisa in due parti etnicamente omogenee e politicamente distinte: a sud i greco-ciprioti della Repubblica di Cipro, internazionalmente riconosciuta; a nord la Repubblica turca

di Cipro nord, abitata da turco-ciprioti e da turchi giunti sull'isola dopo il 1974 (tra cui circa 30.000 soldati turchi) e riconosciuta dalla sola Turchia.

**Nel 2004, dopo il fallimento del referendum sul piano Annan** (che ha preso il nome dell'allora segretario delle Nazioni Unite) per la riunificazione dell'isola, la sola Repubblica di Cipro è entrata nell'Ue, e ciò nonostante siano stati i greco-ciprioti a respingere il piano, mentre i turco-ciprioti hanno votato a maggioranza a favore. Da allora la Repubblica di Cipro non ha mancato di far valere il suo diritto di veto in seno al Consiglio dell'Ue nelle decisioni riguardanti la Turchia. Nel 2009 la Repubblica di Cipro ha dichiarato l'intenzione di bloccare altri 6 capitoli.

**Nell'ultimo rapporto di ottobre sui progressi della Turchia<sup>34</sup>, la Commissione non ha mancato di esprimere preoccupazione per gli sviluppi in materia di stato di diritto e diritti fondamentali**, l'erosione del principio di ripartizione dei poteri a causa dell'ingerenza dell'esecutivo in materia giudiziaria, la condizione della libertà di espressione. In quest'ultimo ambito, forti critiche sono venute da parte europea in occasione degli arresti di metà dicembre. Oggi tuttavia la Turchia è più lontana dagli standard politici europei di quanto non lo fosse dieci anni fa.

**In occasione della sua visita in Turchia a dicembre 2014, l'Alto rappresentante per la politica estera Federica Mogherini ha sottolineato la necessità di rafforzare la cooperazione in materia di politica estera e di sicurezza tra l'Ue e la Turchia** – che negli ultimi anni si è notevolmente ridotta – e nella lotta al terrorismo internazionale. Tra le questioni più pressanti vi è il passaggio di *foreign fighters*, in parte provenienti dall'Europa, attraverso il territorio turco diretti in Siria e Iraq, nonostante nell'ultimo anno Ankara abbia rafforzato i controlli alle frontiere e adottato una serie di misure restrittive.

### ***Conclusioni: bilancio e prospettive delle relazioni Italia-Turchia***

**Il 2014 è stato un anno molto positivo per quanto riguarda le relazioni commerciali tra Italia e Turchia.** Ad ottobre l'Istat segnalava un aumento delle esportazioni italiane verso Ankara del 13,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ed è probabile che un'eventuale ripresa economica del nostro paese nel 2015 possa contribuire ad accrescere ulteriormente questo dato, che è stato di circa 12.885 miliardi di dollari nel 2013<sup>35</sup>. Tra i settori trainanti dell'export ci sono i prodotti petroliferi, la chimica e la meccanica di precisione.

**Per quanto riguarda l'import, le importazioni dell'Italia dalla Turchia sono state di circa 6,7 miliardi di dollari nel 2013<sup>36</sup>.** Nonostante un lieve calo negli anni della crisi, l'Italia continua a essere il terzo partner europeo di Ankara e conserva un ruolo centrale per quanto riguarda l'esportazione turca di prodotti manifatturieri. Questo legame è favorito anche dalla vicinanza geografica tra questi due stati e dall'accordo

---

<sup>34</sup> Commissione europea, *Turkey 2014 Progress Report*, cit.

<sup>35</sup> Dati dell'Istituto di statistica turco, [www.turkstat.gov.tr](http://www.turkstat.gov.tr).

<sup>36</sup> *Ibidem*

libero scambio e dall'unione doganale con l'Ue, che facilitano la circolazione delle merci.

**L'interscambio totale nel 2013 ha raggiunto i 19,6 miliardi di dollari<sup>37</sup> e potrebbe crescere ulteriormente nel prossimo anno, considerando anche che le previsioni economiche indicano una probabile accelerazione del tasso di crescita nel 2014.** Questo contesto di crescita favorisce le 1.200 aziende italiane che operano stabilmente in Turchia e rappresentano una parte importante del sistema produttivo in questo paese. La presenza italiana è cresciuta a tassi costanti negli ultimi dieci anni e potrebbe ulteriormente aumentare in futuro, viste anche le prospettive di crescita economica in Turchia.

**Per quanto riguarda il settore energetico, tra i progetti più significativi che coinvolgono Italia e Turchia c'è il *Trans-Adriatic Pipeline* (Tap), un grande gasdotto che porterà 16 miliardi di metri cubi di gas naturale dai giacimenti azeri di Shah Deniz II nel Mar Caspio fino all'Europa.**

**L'obiettivo è di creare un sistema di approvvigionamento e distribuzione che unisca questa zona del mondo al Vecchio continente.** Questo progetto è particolarmente importante per l'Italia, che dipende per il 90% da importazioni di gas per il suo fabbisogno interno. Si stima inoltre che le commissioni derivanti dal transito e utilizzo della rete italiana di trasporto del gas naturale potrebbero garantire circa 150 milioni di euro di entrate.

**Anche dal punto di vista politico le relazioni tra Italia e Turchia sono state molto positive negli ultimi anni.** La Turchia ha trovato proprio in Roma uno dei maggiori sponsor per il processo di adesione all'Unione europea e, indipendentemente dal colore politico dei governi che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni, Roma ha sempre sostenuto il processo d'integrazione. Questo ha portato a un vero e proprio partenariato strategico su diversi ambiti commerciali e politici tra questi due paesi.

**Tra i progetti più significativi a livello diplomatico, c'è stata la decisione della Farnesina d'istituire un "Tavolo permanente sulla Turchia",** che riunisce annualmente il ministro degli Esteri e i vertici d'impresa impegnati nel paese. A ciò sono seguite frequenti visite di stato e una serie di vertici intergovernativi, cominciati con un incontro a Izmir nel novembre 2008.

**Non sono tuttavia mancate critiche alle politiche di Erdoğan a partire dal 2012/2013, quando alcune decisioni controverse da parte del governo turco hanno contribuito ad accrescere le divisioni con la Ue.** Gli scontri di Gezi Park e la conseguente repressione violenta delle proteste, così come l'impressione di una progressiva riduzione degli spazi per la stampa non filo-governativa, hanno provocato diverse critiche da parte di diversi membri del governo e parlamentari italiani nei confronti della svolta illiberale della Turchia.

Dopo i recenti arresti di giornalisti dissidenti che lavoravano per media legati al gruppo di Fethullah Gülen, ad esempio, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ha

---

<sup>37</sup> *Ibidem.*

sottolineato che «per l'Ue certi diritti sono principi fondamentali e inderogabili»<sup>38</sup> e ha invitato Ankara al rispetto delle libertà fondamentali dei suoi cittadini. Inoltre ha spiegato come tali decisioni mettano in crisi il processo d'integrazione europea, che l'Italia sostiene ancora con convinzione anche per favorire il processo democratico in questo paese.

**Un legame sottolineato anche dal primo ministro Matteo Renzi che ha visitato Ankara nel dicembre del 2014, ribadendo il supporto del governo per il processo di adesione della Turchia all'Ue.** Tuttavia i recenti casi di arresti nei confronti di alcuni reporter del giornale turco *Zaman* sono stati duramente criticati dal premier italiano che ha richiamato il paese al rispetto dei «principi europei di libertà e democrazia» per proseguire nel processo d'integrazione.

**È stata invece risolta positivamente la tensione tra questi due paesi in occasione della decisione italiana di supportare la candidatura Expo di Dubai nel 2020, preferendolo alla città turca di Smirne:** Erdoğan aveva risposto a questa decisione ritirando in un primo momento la partecipazione della Turchia all'evento milanese. Questo strappo è stato recentemente ricucito grazie a un'intensa opera diplomatica della Farnesina e del governo, che ha convinto Ankara ad annunciare la sua partecipazione all'esposizione universale nell'agosto scorso.

**Nonostante la stretta sulla libertà di espressione in Turchia abbia creato diversi imbarazzi a livello europeo e italiano, le relazioni tra Ankara e Roma rimangono solide.** Se a livello politico, i governi italiani si sono dimostrati convinti sostenitori dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea, l'opinione pubblica del paese appare prevalentemente contraria a questa prospettiva.

**È inoltre importante sottolineare che l'Italia e la Turchia collaborano in alcuni scenari di crisi, come Kosovo e Afghanistan, sotto l'ombrello della Nato.** Nel settore militare esistono diversi progetti congiunti, come quello degli elicotteri T129, realizzati dall'azienda italiana Augusta e dall'industria aerospaziale turca (Tai). Inoltre il satellite turco Turkstat è stato realizzato da Thales Alenia Space, azienda partecipata al 33% da Finmeccanica. **Non mancano infine alcuni progetti anche nel settore dell'educazione, come la costruzione di un'università italiana a Istanbul.**

---

<sup>38</sup> «Turchia, Gentiloni replica a Erdogan: «Nell'Ue ci sono principi inderogabili»», *Rai-News24*, 15 dicembre 2014, <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/turchia-arresto-giornalisti-gentiloni-replica-erdogan-ue-principi-fondamentali-f97daf48-cb87-4984-bb7f-dc0c341d2599.html>

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

## Approfondimenti già pubblicati:

- n. 92 La politica estera europea a quattro anni dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ed il SEAE: bilanci e prospettive (IAI – marzo 2014)
- n. 93 Le agenzie del Polo romano delle Nazioni Unite (CeSPI – marzo 2014)
- n. 94 Nawaz Sharif e le molteplici crisi del Pakistan (CeSI – marzo 2014)
- n. 95 Quali scenari per la crisi in Ucraina? (ISPI – maggio 2014)
- n. 96 L'Africa centrale (CeSPI – giugno 2014)
- n. 97 L'Africa e le trasformazioni in corso. Tra persistenza dei problemi strutturali e nuove opportunità (CESPI - giugno 2014)
- n. 98 L'Africa occidentale (CESPI - luglio 2014)
- n. 99 Agenda di sviluppo post 2015 e accordo sui cambiamenti climatici (CESPI - settembre 2014)
- n. 100 Tra Europa e Asia: strutture di governance economica e finanziaria (ISPI – settembre 2014)
- n. 101 La sicurezza alimentare in 13 paesi asiatici in via di sviluppo dell'ASEM (CESPI – settembre 2014)
- n. 102 Le relazioni tra Ue e Africa dopo il 4° Vertice del 2-3 aprile 2014 (CESPI – ottobre 2014)

*Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.*